

CLXXXV SEDUTA*(ANTIMERIDIANA)***MERCOLEDÌ 19 MARZO 1997****Presidenza del Vicepresidente ZUCCA****INDICE**

Congedo	
Proposta di legge Bertolotti - Floris - Bonesu - Ladu - Fois Pietro - Randaccio - Tunis Gianfranco - Oppia - Tociale" (98) e del disegno di legge: "Norme per la promozione e lo sviluppo della cooperazione sociale" (254). (Continuazione, fine della discussione degli articoli del testo unificato e approvazione):	
BERTOLOTTI, relatore	
BONESU	
FRAU	
DEIANA, Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale	
SANNA SALVATORE	
DETTORI IVANA	
BALLETTO	
PETRINI	
CHERCHI	
BIGGIO	
CASU	
BOERO	
(Votazione segreta dell'emendamento numero 13)	
(Risultato della votazione)	
(Votazione nominale)	
(Risultato della votazione)	
Proposta di legge Bertolotti: "Riforma dell'ordinamento delle Comunità montane" (149). (Discussione generale):	
BERTOLOTTI, relatore	

FALCONI
BONESU
MASALA
SANNA SALVATORE
Sull'ordine del giorno:
LA ROSA
MASALA
BONESU
BALLETTO
TUNIS MARCO
SCANO
Interpellanza (Svolgimento):
LA ROSA
SERRENTI, Assessore della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport

La seduta è aperta alle ore 10 e 04.

PIRAS, Segretario dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana di giovedì 6 marzo 1997, che è approvato.

Congedo

PRESIDENTE. Comunico che il consigliere Vassallo ha domandato due giorni di congedo. Poiché non vi sono opposizioni, il congedo si intende accordato.

Constatata la scarsa presenza di consiglieri in Aula e l'assenza della Giunta, sospendo la se-

duta per dieci minuti.

PIRAS (Popolari). I consiglieri ci sono; è la Giunta che manca. Senza la Giunta non possiamo fare niente, è l'ennesima volta che riprendiamo la Presidenza per il fatto che la Giunta non è presente in Aula.

(La seduta, sospesa alle ore 10 e 05, viene ripresa alle ore 10 e 15.)

Sull'ordine del giorno

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere La Rosa. Ne ha facoltà.

LA ROSA (Progr. Fed.). Semplicemente per chiedere che, possibilmente nel corso della mattinata, possa essere svolta in Aula l'interpellanza numero 251, riguardante il problema delle servitù militari e la prevista installazione di un radar a Capo Spartivento, in considerazione sia di un incontro tenutosi proprio ieri tra la Giunta e il Governo nazionale che delle manifestazioni proclamate per oggi e domani rispetto a questo problema.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 109, se la Giunta è consenziente, l'interpellanza può essere svolta in mattinata. Poiché l'assessore Serrenti, a nome della Giunta è d'accordo, proporrei di procedere ora con la continuazione della discussione del testo unificato della proposta di legge numero 98 e del disegno di legge numero 254, che era stata interrotta, e svolgere subito dopo l'interpellanza numero 251.

Continuazione, fine della discussione degli articoli del testo unificato della proposta di legge Bertolotti - Floris - Bonesu - Ladu - Fois Pietro - Randaccio - Tunis Gianfranco - Oppia - Tunis Marco - Pittalis - Lippi: "Disciplina, promozione e sviluppo della cooperazione sociale" (98) e del disegno di legge: "Norme per la promozione e lo sviluppo della cooperazione sociale" (254)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca pertanto la prosecuzione della discussione del te-

sto unificato della proposta di legge numero 98 e del disegno di legge numero 254.

Ricordo che era stato sospeso l'esame dell'articolo 17 in attesa di chiarimenti che dovevano derivare da un incontro che io penso sia avvenuto. Altrettanto dicasi dell'articolo 18, per il quale penso valgano analoghe considerazioni, mentre l'articolo 19 era stato approvato. L'articolo 20 viene sospeso perché ha dei rapporti stretti con un altro degli articoli sospesi. Pertanto si dia lettura dell'articolo 21.

PIRAS, *Segretario:*

Art. 21

Contributi ai consorzi di cooperative sociali

1. Ai consorzi di cui all'articolo 8 della Legge n. 381 del 1991, sono concessi finanziamenti per:

- a) attività di consulenza tecnica e amministrativa a favore di cooperative sociali;
- b) servizi finalizzati alla promozione e commercializzazione di prodotti delle cooperative sociali.

2. Per le finalità di cui al comma precedente è concesso un contributo pari al 50 per cento delle spese giudicate ammissibili sulla base di apposito progetto presentato dal consorzio.

3. Alle cooperative sociali che intendano consorziarsi per la gestione integrata delle loro attività è corrisposto un contributo pari al 30 per cento della quota di capitale investita nel consorzio da ogni cooperativa.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 22.

PIRAS, *Segretario:*

Art. 22

Contributi a favore di enti pubblici

1. Agli enti locali che intendano sottoscrivere quote di capitale sociale in qualità di soci sovventori ai sensi dell'articolo 4 della Legge 31 gennaio 1992, n. 59 e dell'articolo 2 della Legge n. 381 del 1991, è concesso un contributo non superiore al valore del 30 per cento del capitale sottoscritto e versato.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 23.

PIRAS, *Segretario*:

Art. 23

Disposizioni e competenze attuative

1. La Giunta regionale, con apposita deliberazione, su proposta dell'Assessore regionale del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale, previo parere della Commissione per la cooperazione sociale di cui al titolo V, emana le direttive di attuazione delle disposizioni di cui al titolo IV, fissando i criteri generali e le procedure per la concessione dei contributi.

2. La gestione degli interventi di cui al presente titolo è attribuita all'Assessorato regionale del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale.1

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 24.

PIRAS, *Segretario*:

Art. 24

1. Il comma 2 dell'articolo 16 della legge regionale 24 ottobre 1988, n. 33 concernente "Politica attiva del lavoro", è sostituito dal seguente:

"2. Rientrano tra le fasce indicate al comma precedente, ai sensi dell'articolo 4 della Legge n. 381 del 1991:

- a) invalidi fisici, psichici e sensoriali;
- b) ex degenti di istituti psichiatrici e soggetti in trattamento psichiatrico;
- c) tossicodipendenti e alcolisti che abbiano in corso un programma di recupero concordato con i competenti servizi socio-assistenziali;
- d) detenuti ammessi al lavoro, dimessi dal carcere, soggetti già sottoposti a provvedimenti dell'autorità giudiziaria minorile e ammessi alle misure alternative alla detenzione;
- e) soggetti appartenenti a categorie socialmente emarginate o a rischio di emarginazione;
- f) minori in età lavorativa in situazione di difficoltà familiare;
- g) soggetti indicati con decreto del Presidente del Consiglio come rientranti tra le categorie svantaggiate".

PRESIDENTE. A questo articolo sono stati presentati tre emendamenti, dei quali due, il numero 6 e il numero 8, sono stati ritirati. Si dia lettura dell'emendamento numero 18.

PIRAS, *Segretario*:

Emendamento sostitutivo totale Bertolotti - Pittalis - Fois Pietro - Oppia - Tunis Marco

Art. 24

L'art. 24 è sostituito dal seguente:

1. Rientrano fra i beneficiari degli interventi della presente legge tutti i soggetti o categorie di persone ricompresi dall'art. 4 della L. n. 381 del 1991, come sotto specificati:

- a) invalidi fisici, psichici e sensoriali;
- b) ex dirigenti di istituti psichiatrici e soggetti in trattamento psichiatrico;
- c) tossicodipendenti e alcolisti che abbiano in corso un programma di recupero concordato con i competenti servizi socio-assistenziali;
- d) detenuti ammessi al lavoro, dimessi dal

carcere, soggetti già sottoposti a provvedimenti dell'autorità giudiziaria minorile e ammessi alle misure alternative alla detenzione;

e) soggetti appartenenti a categorie socialmente emarginate o a rischio di emarginazione;

f) minori di età lavorativa in situazione di difficoltà familiare;

g) soggetti indicati con decreto del Presidente del Consiglio come rientranti tra le categorie svantaggiate". (18)

PRESIDENTE. Per illustrare l'emendamento numero 18, ha facoltà di parlare il consigliere Bertolotti.

BERTOLOTI (F.I.), *relatore*. Si tratta di una riscrittura dell'intero articolo, per evitare che, in materia di cooperazione sociale, esistano due diversi organi con la medesima competenza: l'Agenzia del lavoro e l'Assessorato. Abbiamo ritenuto di lasciare la piena e totale competenza all'Assessorato del lavoro.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale.

DEIANA (Popolari), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. La Giunta esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare metto in votazione l'emendamento numero 18. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 25.

PIRAS, *Segretario*:

TITOLO V

COMMISSIONE REGIONALE PER LA COOPERAZIONE SOCIALE

Art. 25

Costituzione

1. Con deliberazione della Giunta regionale su proposta dell'Assessore regionale del

lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale, è istituita presso l'Assessorato del lavoro la Commissione regionale per la cooperazione sociale. Essa è composta:

a) dal coordinatore generale dell'Assessorato regionale del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale, che la presiede, o un suo delegato;

b) da un funzionario dirigente di servizio dell'Assessorato regionale dell'igiene, sanità e assistenza sociale;

c) da un funzionario dirigente di servizio dell'Assessorato regionale del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale, che funge da segretario;

d) dal direttore dell'Ufficio regionale del lavoro e della massima occupazione o un suo delegato;

e) dal direttore dell'Agenzia regionale del lavoro o un suo delegato;

f) da un rappresentante effettivo e da un supplente con comprovata esperienza nel settore sociale designati da ciascuna delle organizzazioni regionali delle cooperative aderenti alle associazioni nazionali di rappresentanza, assistenza e tutela del movimento cooperativo riconosciute ai sensi dell'articolo 5 del DLCP 14 dicembre 1947, n. 1577 e successive modifiche ed integrazioni.

2. I componenti durano in carica quanto il Consiglio regionale e possono essere riconfermati.

3. La Commissione è convocata dal Presidente.

4. Per la validità delle sedute è necessaria la presenza della metà più uno dei componenti.

5. Le deliberazioni sono adottate a maggioranza dei voti ed in caso di parità prevale il voto del Presidente.

PRESIDENTE. A questo articolo sono stati presentati tre emendamenti. Se ne dia lettura.

PIRAS, *Segretario*:

Emendamento aggiuntivo Dettori Ivana - Falconi - Cherchi - Busonera - Marrocu - Obino - Berria

Art. 25

Al comma 1 dopo la lettera f è aggiunta la lettera

“g) dalla Consigliera di Parità prevista dalla Legge n. 125/1991. (17)

Emendamento soppressivo parziale Bonesu - Bertolotti - Masala - Dettori Bruno - Fois Pietro

Art. 25

Il comma 2 è soppresso. (19)

Emendamento sostitutivo parziale Baroschi - Pittalis - Fois Pietro - Casu ?

Art. 25

Commissione Regionale per la Cooperazione Sociale

Dalla lett. A compresa - l'art. 25 è così modificato:

a) dall'Assessore Regionale del Lavoro, Formazione Professionale, Cooperazione e Sicurezza Sociale, che la presiede, o un suo delegato;

b) dal Coordinatore Generale dell'Assessorato Regionale del Lavoro, Formazione Professionale, Cooperazione e Sicurezza Sociale, o un suo delegato;

c) da un funzionario di livello non inferiore al settimo dell'Assessorato Regionale dell'Igiene, Sanità ed Assistenza Sociale;

d) dal Direttore dell'Agenzia Regionale del Lavoro o un suo delegato;

e) dal responsabile della Direzione Regionale del Lavoro - del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale;;

f) da un rappresentante effettivo e da un supplente con comprovata esperienza nel settore sociale designati da ciascuna delle Organizzazioni Regionali delle Cooperative aderenti alle Associazioni Nazionali di rappresentanza, assistenza e tutela del movimento cooperativo ricono-

sciute ai sensi dell'articolo 5 del DLCPS 14 dicembre 1947, n. 1577 e successive modifiche ed integrazioni;

g) da n funzionario di livello non inferiore al settimo dell'Assessorato Regionale del Lavoro, Formazione Professionale, Cooperazione e Sicurezza Sociale, che funge da segretario ed al quale viene altresì attribuito il compito di conservatore dell'albo di cui all'art. 2 della presente legge. (7)

PRESIDENTE. Per illustrare l'emendamento numero 17 ha facoltà di parlare la consigliera Dettori Ivana.

DETTORI IVANA (Progr. Fed.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Per illustrare l'emendamento numero 19, ha facoltà di parlare il consigliere Bonesu.

BONESU (P.S.d'Az.). La finalità di questo emendamento, con il quale si chiede la soppressione del secondo comma dell'articolo 25, è di evitare norme speciali sulla durata di questa Commissione. Con la soppressione si rientrerebbe nelle norme generali della legge numero 11, pertanto la naturale scadenza sarebbe 180 giorni dopo l'insediamento del Consiglio. Quanto alla rieleggibilità, non esiste nella legislazione regionale nessun principio contro la rieleggibilità, pertanto non c'è bisogno di affermarlo in legge.

PRESIDENTE. Per illustrare l'emendamento numero 7, ha facoltà di parlare il consigliere Bertolotti.

BERTOLOTTI (F.I.), *relatore*. Questo emendamento semplicemente specifica quali devono essere i requisiti dei funzionari facenti parte della Commissione regionale per la cooperazione sociale, e introduce la presenza dell'Assessore, che non era prevista nel testo originario della Commissione.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere sugli emendamenti numero 17 e 19 ha facoltà di parlare il consigliere Bertolotti, relatore.

BERTOLOTI (F.I.), *relatore*. Io credo che gli emendamenti numero 17 e 19 possano essere accolti, e ovviamente anche il "7", essendo un emendamento che io stesso ho firmato. L'emendamento numero 17 prevede l'inserimento di un componente della Commissione pari opportunità per garantire, nelle procedure di legge, il pieno rispetto del principio di parità fra uomini e donne; l'emendamento numero 19 prevede la soppressione del comma 2 e tende a unificare la legislazione speciale sulla cooperazione sociale a quella generale prevista in materia dalla Regione.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale.

DEIANA (Popolari), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. La Giunta esprime parere favorevole su tutti e tre gli emendamenti.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare, metto in votazione l'emendamento numero 19. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Metto in votazione l'emendamento numero 7. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Metto in votazione l'articolo 25. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Metto in votazione l'emendamento numero 17. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 26.

PIRAS, *Segretario*:

Art. 26

Compiti della Commissione

1. La Commissione esprime parere:

a) sulle domande di iscrizione nell'Aldo regionale della cooperazione sociale, verificando che le cooperative ed i consorzi richiedenti abbiano presentato tutti i documenti prescritti dalla presente legge, che tali documenti siano regolari e che le cooperative sociali posseggano una struttura idonea sia sotto il profilo patrimoniale che sotto l'aspetto professionale ad operare efficacemente;

b) sulla cancellazione dall'Aldo regionale della cooperazione sociale delle cooperative che non adempiano agli obblighi stabiliti dalla presente legge e di quelle che, per cambiamenti sopravvenuti nella loro costituzione, non siano in grado di continuare ad esercitare la propria attività;

c) sui criteri relativi alla concessione degli incentivi di cui al titolo IV;

d) sugli schemi di convenzione tipo di cui all'articolo 10 della presente legge.

2. La Commissione formula altresì proposte alla Giunta regionale in materia di cooperazione Sociale.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

PIRAS, *Segretario*:

Emendamento sostitutivo parziale Amadu

Art. 26

Il primo comma dell'art. 26 è sostituito dal seguente:

La Commissione esprime parere:

a) sulle domande di iscrizione all'Albo regionale della cooperazione sociale, verificando che le cooperative ed i consorzi richiedenti abbiano presentato tutti i documenti prescritti dalla presente legge e che tali documenti siano regolari;

b) sulla cancellazione dall'Albo regionale

della cooperazione sociale delle cooperative che non adempiano agli obblighi stabiliti dalla presente legge e di quelle che, per cambiamenti sopravvenuti nella loro costituzione, non siano in grado di continuare ad esercitare la propria attività;

c) sui criteri relativi alla concessione degli incentivi di cui al titolo IV,

d) degli schemi di convenzione tipo di cui all'articolo 10 della presente legge. (5)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il consigliere Amadu per illustrare il suo emendamento.

AMADU (Gruppo Misto). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere sull'emendamento ha facoltà di parlare il consigliere Bertolotti, relatore.

BERTOLOTTI (F.I.), *relatore*. Il relatore in questo caso si rimette alla volontà dell'Aula, specificando che l'emendamento tende a sopprimere la parte finale del punto a), la quale consentirebbe alla Commissione di valutare la struttura e il profilo patrimoniale delle cooperative. Con l'approvazione della norma che introduce il silenzio-assenso, in effetti, lasciare questa disposizione potrebbe provocare una disparità di trattamento fra cooperative le cui richieste passano al vaglio della Commissione, e possono perciò essere respinte sulla base di valutazioni operate dalla Commissione stessa ed altre che invece, per decorrenza dei termini, possono essere automaticamente iscritte.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale.

DEIANA (Popolari), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. La Giunta esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda

di parlare, metto in votazione l'emendamento numero 5. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Metto in votazione l'articolo 26. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 27.

PIRAS, *Segretario*:

TITOLO VI

DISPOSIZIONI FINALI E NORME FINANZIARIE

Art. 27

Rinvio a norme nazionali

1. Per quanto non previsto dalla presente legge si applicano le disposizioni di cui alla Legge n. 381 del 1991.

Emendamento sostitutivo parziale Bertolotti - Pittalis - Fois Pietro - ?

Art. 27

E' sostituito con il seguente:

1. E' abrogato l'art. 16 della L.R. 24.10.1988, n. 33 - nonché tutte le norme regionali in contrasto con la presente legge.

2. Per quanto non previsto dalla presente legge si applicano le disposizioni di cui alla legge n° 381/91 e successive modificazioni ed integrazioni. (9)

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

PIRAS, *Segretario*:

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il consigliere Bertolotti per illustrare il suo emen-

damento.

BERTOLOTI (F.I.), *relatore*. Anche in questo caso si tratta di evitare la contemporanea presenza di diverse competenze sullo stesso argomento. Questo emendamento prevede l'abrogazione dell'articolo 16 della legge numero 33, che prevedeva gli incentivi a quella che oggi chiamiamo cooperazione sociale. Per quanto riguarda il punto 2, invece, si prevede che la legislazione regionale recepirà automaticamente le eventuali modifiche apportate dalla legislazione nazionale, senza necessità di modificare la legge in Aula.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale.

DEIANA (Popolari), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. La Giunta esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare, metto in votazione l'emendamento numero 9. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 28.

PIRAS, *Segretario*:

Art. 28

Norma finanziaria

1. Gli oneri derivanti dall'applicazione della presente legge sono valutati in lire 802.000.000.000 per l'anno 1996 ed in lire 10.000.000.000 per ciascuno degli anni successivi e fanno carico ai sottoelencati capitoli dei bilanci della Regione per gli stessi anni.

2. All'onere di lire 802.000.000 per l'anno 1996 si fa fronte mediante il versamento di una pari somma alle entrate del bilancio della Regione proveniente dalla contabilità speciale di cui al-

la legge regionale 7 aprile 1965, n. 10 (Gestione dei piani straordinari per cantieri-scuola e di lavoro, finanziati ai sensi degli articoli 12, 13, 14, e 15 della legge regionale 7 giugno 1984, n. 28).

3. Nei bilanci della Regione per l'anno 1996 e per gli anni 1996-1998 sono introdotte le seguenti variazioni:

In diminuzione

10 ASSESSORATO DEL LAVORO, FORMAZIONE PROFESSIONALE, COOPERAZIONE E SICUREZZA SOCIALE

Capitolo 10136

Finanziamenti ai Comuni per un piano straordinario triennale a favore dell'occupazione 1996 1997 1998

In aumento

lire 10.000.000.000

lire 10.000.000.000

STATO DI PREVISIONE DELL'ENTRATA

Capitolo 36201

Recupero di somme erogate su capitoli di spesa della parte corrente del bilancio 1996 1997 1998

lire 802.000.000.000

02 ASSESSORATO DEGLI AFFARI GENERALI, PERSONALE E RIFORMA DELLA REGIONE

Capitolo 02102

Medaglie fisse di presenza, indennità di trasferta, (art. 25 della presente legge) 1996 1997 1998

1996 lire 2.000.000

1997 lire 10.000.000

1998 lire 10.000.000

10 ASSESSORATO DEL LAVORO, FORMAZIONE PROFESSIONALE, COOPERAZIONE E SICUREZZA SOCIALE

Capitolo 10131 - (N.I.)

Contributi alle cooperative sociali costituite da non oltre tre anni e che presentino progetti finalizzati (art. 17 della presente legge)

1996	lire -----
1997	lire 3.000.000.000
1998	lire 3.000.000.000

Capitolo 10131-01 - (N.I.)

Contributi alle cooperative sociali per l'acquisto e la realizzazione di particolari attrezzature (art. 18 della presente legge)

1996	lire -----
1997	lire 1.500.000.000
1998	lire 1.500.000.000

Capitolo 10131-02 - (N.I.)

Contributi in conto occupazione alle cooperative che svolgono attività di cui all'articolo 1, lettera b), della Legge 8 novembre 1991, n. 381 (art. 19 della presente legge) 1996 1997 1998

1996	lire 1.800.000.000
1997	lire 1.800.000.000
1998	lire 1.800.000.000

Capitolo 10131-03 - (N.I.)

Contributi alle cooperative che presentano progetti volti a sperimentare nuove metodologie di intervento sociale (art. 20 della presente legge)

1996	lire -----
1997	lire 1.500.000.000
1998	lire 1.500.000.000

Capitolo 10131-04 - (N.I.)

Contributi ai consorzi di cooperative sociali per attività di consulenza e per l'erogazione di servizi alle cooperative sociali (art. 21 della presente legge)

1996	lire 200.000.000
1997	lire 1.690.000.000
1998	lire 1.690.000.000

Capitolo 10131-05 - (N.I.)

Contributi agli enti pubblici che sottoscrivono quote di capitale delle cooperative sociali ai sensi dell'articolo 4 della Legge 31 gennaio 1992, n. 59 e dell'articolo 11 della Legge 8 novembre 1991, n. 381 (Art. 22 della presente legge)

1996	lire 150.000.000
1997	lire 500.000.000
1998	lire 500.000.000

3. Agli interventi previsti dall'articolo 8 si

procede con le risorse regionali destinate ai programmi di formazione professionale e con i necessari adeguamenti dei relativi piani.

4. Agli oneri derivanti dall'applicazione della presente legge per gli anni successivi al 1998 si procede con legge di bilancio.

5. Le autorizzazioni di spesa disposte dal comma 2 dell'articolo 37 della legge regionale 7 aprile 1995, n. 6, così come rideterminate dall'articolo 45 della legge regionale 15 febbraio 1996, n. 9, sono ulteriormente rideterminate in lire 70.000.000.000 per l'anno 1997 ed in lire 90.000.000.000 per l'anno 1998.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (A.N.). Vorrei far notare che in questo articolo vi sono alcuni errori materiali: al comma 1 si prevede una cifra di 802 miliardi, che evidentemente è irrealistica, mentre al comma 2 si parla giustamente di 802 milioni, e ancora alla voce "In aumento" si indicano nuovamente 802 miliardi.

PRESIDENTE. Grazie onorevole Frau, oculatamente ha fatto notare un errore materiale di battitura. All'articolo 28 è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

PIRAS, Segretario:

Emendamento sostitutivo totale ?

Art.28

1. Gli oneri derivanti dall'applicazione della presente legge sono valutati in annue lire 10.000.000.000 e fanno carico ai sottoelencati capitoli del bilancio triennale 1997-1998-1999 ed ai capitoli corrispondenti per gli anni successivi.

3. Nel bilancio della Regione per l'anno 1997 e per gli anni 1997-1999 sono introdotte le seguenti variazioni:

In diminuzione

10 ASSESSORATO DEL LAVORO, FOR-

MAZIONE PROFESSIONALE, COOPERAZIONE E SICUREZZA SOCIALE

Capitolo 10136

Finanziamenti ai Comuni per un piano straordinario triennale a favore dell'occupazione

1997	lire 10.000.000.000
1998	lire 10.000.000.000
1999	lire 10.000.000.000

In aumento

02 ASSESSORATO DEGLI AFFARI GENERALI, PERSONALE E RIFORMA DELLA REGIONE

Capitolo 02102

Medaglie fisse di presenza, indennità di trasferta, (art. 25 della presente legge)

1997	lire 10.000.000
1998	lire 10.000.000
1999	lire 10.000.000

10 ASSESSORATO DEL LAVORO, FORMAZIONE PROFESSIONALE, COOPERAZIONE E SICUREZZA SOCIALE

Cat. 10 - Sviluppo attività cooperativistica

Capitolo 10130 - (N.I.) - 2.1.2.4.3.3.08.02 (02.09)

Contributi alle cooperative sociali costituite da non oltre tre anni e che presentino progetti finalizzati (art. 17 della presente legge)

1997	lire 3.000.000.000
1998	lire 3.000.000.000
1999	lire 3.000.000.000

Capitolo 10131 - (N.I.) - 2.1.2.4.3.3.08.02. (02.09)

Contributi alle cooperative sociali per l'acquisto e la realizzazione di particolari attrezzature (art. 18 della presente legge)

1997	lire 1.500.000.000
1997	lire 1.500.000.000
1998	lire 1.500.000.000

Capitolo 10132 - (N.I.) - 2.1.1.6.3.2.08.02. (08.02)

Contributi in conto occupazione alle cooperative che svolgono attività di cui all'articolo 1, lettera b), della Legge 8 novembre 1991, n. 381 (art. 19 della presente legge)

1997	lire 1.800.000.000
------	--------------------

1998	lire 1.800.000.000
1999	lire 1.800.000.000

Capitolo 10133 - (N.I.) - 2.1.1.6.3.2.08.02. (08.02)

Contributi alle cooperative che presentano progetti volti a sperimentare nuove metodologie di intervento sociale (art. 20 della presente legge)

1996	lire 1.500.000.000
1997	lire 1.500.000.000
1998	lire 1.500.000.000

Capitolo 10134 - (N.I.) - 2.1.1.6.3.2.08.02. (08.02)

Contributi ai consorzi di cooperative sociali per attività di consulenza e per l'erogazione di servizi alle cooperative sociali (art. 21 della presente legge)

1997	lire 1.690.000.000
1998	lire 1.690.000.000
1999	lire 1.690.000.000

Capitolo 10135 - (N.I.) - 2.1.2.3.2.3.08.02. (08.02)

Contributi agli enti pubblici che sottoscrivono quote di capitale delle cooperative sociali ai sensi dell'articolo 4 della Legge 31 gennaio 1992, n. 59 e dell'articolo 11 della Legge 8 novembre 1991, n. 381 (Art. 22 della presente legge)

1997	lire 500.000.000
1998	lire 500.000.000
1999	lire 500.000.000

3. Agli interventi previsti dall'articolo 8 si provvede con le risorse regionali destinate ai programmi di formazione professionale e con i necessari adeguamenti dei relativi piani.

4. Agli oneri derivanti dall'applicazione della presente legge per gli anni successivi al 1999 si provvede con legge di bilancio.

5. Le autorizzazioni di spesa disposte dal comma 2 dell'articolo 37 della legge regionale 7 aprile 1995, n. 6, così come rideterminate dall'articolo 45 della legge regionale 15 febbraio 1996, n. 9, sono ulteriormente rideterminate dall'articolo 27, comma 2, della legge regionale approvata dal Consiglio regionale il 1° febbraio 1997 (legge finanziaria 1997) sono ulteriormente rideterminate in lire 32.000.000.000 per l'anno 1997, in lire 60.000.000.000 per l'anno 1998 ed in lire 50.000.000.000 per l'anno 1999. (10)

PRESIDENTE. Ha facoltà di illustrare l'emendamento numero 10 il consigliere Ber-

tolotti.

BERTOLOTTI (F.I.), *relatore*. Si tratta semplicemente di una ovvia modifica, determinata dall'allungarsi dei tempi di discussione della legge, che prevede gli adeguamenti degli stanziamenti per il 1997 anziché per il 1996.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale.

(Interruzione)

Prima chiedo il parere della Giunta sull'emendamento, poi do la parola ai consiglieri, si è fatto sempre così, non vedo perché dobbiamo cambiare le regole repentinamente. Prego Assessore.

DEIANA (Popolari), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Presidente, la Giunta in questo caso ha necessità di una proposta, che viene avanzata dal Consiglio, modificativa dell'emendamento numero 10; quindi mi sembra più opportuno e giusto che la Giunta esprima il parere dopo aver sentito verbalmente questa modifica.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Salvatore Sanna. Ne ha facoltà.

SANNA SALVATORE (Progr. Fed.). Intervengo per presentare un emendamento estemporaneo, Presidente, non per modificare repentinamente le regole. Allora si propone un emendamento sostitutivo totale per modificare la copertura finanziaria, cioè anziché sottrarre i fondi dal capitolo 10136, capitolo riservato al finanziamento ai comuni per un piano straordinario triennale a favore dell'occupazione, che pare al proponente di difficile praticabilità, si propone invece che vi sia un prelevamento dal Fondo "Nuovi oneri legislativi" così specificato: 4 miliardi 990 milioni mediante riduzione della riserva di cui alla Tabella A, allegata alla legge finanziaria con l'utilizzo delle voci 7-8-9; lire 5 miliardi 010

milioni mediante riduzione della riserva di cui alla Tabella B, allegata alla legge finanziaria con l'utilizzo delle voci 9 per 5 miliardi 010 milioni e 4 per 5 miliardi 010 milioni; per gli anni '97-'98-'99 relativamente alla Tabella A e '97-'98-'99 per la Tabella B.

PRESIDENTE. Grazie onorevole Sanna. Ha domandato di parlare il consigliere Bonesu. Ne ha facoltà.

BONESU (P.S.d'Az.). Richiamo l'attenzione del Presidente sul comma 7 dell'articolo 84 del Regolamento in base al quale occorrerebbe che la Commissione finanze esprimesse il parere sull'emendamento numero 10.

PRESIDENTE. Sospendiamo l'esame dell'emendamento numero 10, invitando l'onorevole Sanna a formulare per iscritto l'emendamento orale proposto, il quale conteneva un'elencazione di cifre che è meglio avere sotto gli occhi, anche perché gli occhi sono più fedeli servitori delle orecchie, come diceva Erodoto. Nel frattempo la Commissione finanze può riunirsi per esaminare il testo dell'emendamento nella nuova forma. A questo punto sospendiamo sia l'esame dell'emendamento che dell'articolo, mi pare del tutto ovvio.

Riprendiamo la discussione degli articoli che erano stati sospesi, incominciando dall'articolo 17 e relativi emendamenti, di cui è già stata data lettura. Ha domandato di parlare la consigliera Dettori Ivana. Ne ha facoltà.

DETTORI IVANA (Progr. Fed.). Signor Presidente, colleghe e colleghi, possiamo pervenire ad un accordo. Io propongo - a nome dei presentatori dell'emendamento numero 13 - alla Giunta, al collega Bertolotti e ai colleghi e alle colleghe dell'Aula, di mantenere l'emendamento numero 13 ma di inserire nel relativo testo, tra le parole "i progetti presentati da cooperative" e le parole "formate per almeno due terzi da donne", l'espressione "di tipo A"; modificando così la norma: "i progetti presentati da cooperative di tipo A, formate per almeno due terzi da donne, sono istruiti e finanziati con priorità e preferen-

za". Vorrei ricordare che questo, così non lo ripeto più, rientra nella cosiddetta politica per le pari opportunità, e vorrei rammentare a tutti noi, e innanzitutto a me stessa, che politica per le pari opportunità non significa divisione al 50 per cento tra uomini e donne, si chiama politica per le pari opportunità ma agisce per recuperare quel *gap* di esclusione delle donne dal mercato del lavoro.

Il Consiglio europeo, nelle riunioni tenutesi a Essen, Cannes e Madrid, ha di nuovo richiamato l'attenzione di tutte le nazioni e di tutte le regioni sul quarto Programma di azione per la parità di opportunità tra le donne e gli uomini, che tra l'altro l'Assessorato del lavoro sta già attuando con i progetti N.O.W. e quant'altro, all'interno dei quali agisce trasversalmente la politica per le pari opportunità promuovendo gli obiettivi di incentivazione del lavoro, all'interno delle cooperative e delle imprese femminili, non solo con misure di carattere finanziario ma anche dando priorità ai relativi progetti; le politiche per le pari opportunità, come si evince anche dalle strategie del *mainstreaming* che sono affermate anche nella Conferenza di Pechino, non significano soltanto ciò che si è voluto dire qui o solo quello che l'Assessore ha inteso dire.

Mi rendo conto che sarebbe necessario aprire un dibattito a tutto tondo per capire quali sono le leggi che agiscono all'interno delle politiche del lavoro, non solo a livello nazionale ma anche a livello europeo; ritengo che l'assessore Luca Deiana dovrebbe, rispetto a questo, determinare una politica più chiara anche da parte del suo Assessorato. Pertanto, sperando di non dover più ritornare su questo ragionamento, chiedo che l'Assessore stesso ci informi su tutti gli strumenti europei e nazionali, di cui è a conoscenza, in modo da promuovere esattamente le politiche per il lavoro; egli ha tutto il materiale a disposizione nel suo Assessorato, probabilmente farebbe bene a preparare una cartellina per distribuir-la a tutti i consiglieri e a tutte le consigliere.

In conclusione, ripropongo l'emendamento numero 13, mentre ritiro l'emendamento numero 14. Voglio anche spiegare perché: le incentivazioni, le preferenze e le priorità, devono sostanziate da finanziamenti economici, altrimenti

non se ne capirebbe la forma. In realtà, diventa complicato riscrivere questo emendamento perché il nostro intendimento era che venissero incentivate le cooperative sociali, cioè quelle che, dal punto di vista societario, di direzione e di gestione, sono formate per due terzi da donne. Perché? Perché, come coloro che operano e che si sono occupati del così detto terzo settore e di cooperazione sociale fanno, per la maggior parte le cooperative sociali sono formate da donne. Quindi, come dire, la questione era quella di incidere sulla cultura politica che sottende queste leggi. Invece, per arrivare ad un ragionamento complessivo, evitando nel contempo di riformulare la norma finanziaria, ed anche perché ritengo che in questo modo si possa dare egualmente un aiuto, riteniamo che possa essere sufficiente che i progetti, presentati da cooperative formate per due terzi da donne, vengano istruiti con preferenza. Se viene accettata questa norma, noi ritiriamo l'emendamento numero 14.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Masala. Ne ha facoltà.

MASALA (A.N.). Signor Presidente, io non faccio un intervento di carattere ideologico, né squisitamente politico, ma soltanto di natura tecnico-giuridica. È noto a tutti che il concetto di parità tende a porre due soggetti in una medesima posizione; se invece uno dei due si ritrova avvantaggiato rispetto all'altro, allora non possiamo più parlare di parità, ma di disparità. Ora io capisco e sottoscrivo tutte le preoccupazioni, che ha manifestato ieri la collega Cherchi, sulla necessità che la Regione si adegui e si attrezzi per garantire e agevolare l'imprenditoria femminile, ma se si parla di parità, bisogna stare attenti all'uso dei termini. Io avrei capito l'emendamento numero 13 se avesse in ipotesi affermato l'esigenza di riservare una priorità, nell'attività istruttoria della Giunta, alle società cooperative che, nella loro composizione, avessero parità numerica dei due sessi, in modo da garantire un trattamento uguale sia alla componente maschile sia alla componente femminile. Ma, approvando questo emendamento, noi potremmo incorrere prima o poi nei fulmini della Corte Costituzionale, in

quanto questa norma sarebbe palesemente contraria al disposto dell'articolo 3 della Costituzione; tra l'altro giova sottolineare che, in quanto attinente ai principi fondamentali e quindi contenuta nella prima parte della Costituzione, tale disposizione non verrà neppure modificata dalla Bicamerale e quindi sarà ripetuta nella nuova Costituzione.

Ora è chiaro che non si può discriminare in ragione del sesso; quindi giustamente sono state approntate e approvate le norme che hanno eliminato queste disparità che, nonostante le affermazioni di principio contenute nella Costituzione, la legislazione ordinaria si portava appresso da decenni. Quindi bene ha fatto il legislatore nazionale, europeo e regionale ad eliminare tutte le disparità che vedevano il sesso femminile danneggiato rispetto a quello maschile; non si deve però trattare la questione in termini di rivalsa, cioè quei privilegi, assegnati finora al sesso maschile, non devono essere ora trasferiti al sesso femminile. Questo per quanto riguarda il punto di vista tecnico-giuridico.

Vorrei sottolineare però anche un altro aspetto della questione, sempre con riferimento alla logica interna del provvedimento legislativo in esame: l'articolo 9, già approvato, individua già di per sé queste società cooperative come soggetto privilegiato rispetto al mondo del lavoro in generale; tanto è vero che, con riferimento alla politica del lavoro della Regione, la Regione stessa è vincolata a considerarle tali. Quindi creiamo una posizione di vantaggio di questi soggetti giuridici rispetto agli altri soggetti del mondo del lavoro; orbene, se già si trovano in una posizione di privilegio rispetto a tutto il resto del mondo del lavoro, vogliamo noi non limitarci soltanto ad una istruttoria prioritaria rispetto agli altri, e addirittura considerarli in modo preferenziale? E' qui, soprattutto qui, il contrasto con il dettato costituzionale: il voler riconoscere preferenza e quindi privilegio ulteriore alle cooperative composte da una maggioranza di due terzi di sesso femminile. Questo è senz'altro inammissibile sotto il profilo tecnico-giuridico, come ho cercato sia pure brevemente di illustrare.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il

consigliere Balletto. Ne ha facoltà.

BALLETTO (F.I.). Io vorrei fare alcune considerazioni oltre il merito del contenuto dell'emendamento, e cioè della priorità che si vuole attribuire alle cooperative sociali formate almeno per due terzi da donne. Io voglio soffermare l'attenzione sul fatto che l'emendamento, così come è formulato, potrebbe creare difficoltà di applicazione della norma e dar luogo a possibili abusi che la legge, promulgata con il testo dell'emendamento eventualmente approvato, potrebbe sostenere e alimentare. Mi spiego: bisogna stabilire le modalità e i termini per accertare la consistenza dei soci nella cooperativa al fine di evitare che, per poter beneficiare del trattamento di priorità, la compagine societaria (formata per due terzi da donne) possa essere creata, in maniera artificiosa, alterata proprio per poter accedere con priorità ai benefici di legge rispetto ad altri soggetti. Quindi per dare certezza di applicazione della norma e consentire che tutte le cooperative sociali possano accedere ai contributi e alle agevolazioni in maniera trasparente e chiara, non è possibile licenziare una norma siffatta; per quanto riguarda la formazione della compagine sociale, la mancanza di riferimento ad un certo periodo di tempo, che deve essere consolidato, darebbe luogo a quegli abusi a cui facevo riferimento. In conclusione, (al di là del problema principale - nel quale non voglio entrare - relativo al fatto che le cooperative sociali, formate per due terzi da donne, debbono beneficiare del trattamento preferenziale e prioritario) se la norma dovesse essere accolta, suggerirei che venissero indicate modalità di accertamento della consistenza numerica della partecipazione femminile con un riferimento temporale, certo e univoco.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare la consigliera Petrini. Ne ha facoltà.

PETRINI (P.D.). Signor Presidente, colleghi, io vorrei spezzare una lancia a favore dell'emendamento numero 13, anche in rapporto al fatto che il nostro Presidente Palomba, il quale è più che degno di fiducia, ha sempre dichiarato che è suo intento aiutare l'imprenditoria e in par-

ticolare quella femminile, in quanto il più alto tasso di disoccupazione è fra le donne. Inoltre, come ha detto il collega Masala, per non incorrere - giustamente - in una bocciatura, sarebbe bene motivare questa richiesta proprio perché essa è nata per agevolare le categorie più deboli, giovani disoccupati e donne, e in questo momento le donne in particolare sono ancora più svantaggiate.

Non credo che la collega Dettori o le altre due colleghe firmatarie Busonera e Cherchi, siano state mosse da un sentimento di rivalsa per i decenni passati, e tanto meno per i millenni, perché storicamente parlando sono stati solo cinque i millenni di sudditanza. Ma mi creda, collega, con il diritto di voto abbiamo superato questa questione; e se anche le donne non hanno dimenticato, di sicuro hanno accantonato questi problemi sui quali non vale più la pena di tornare, tanto è vero che noi pur essendo qui soltanto in sette, per il momento, siamo decise a rivalerci in questo frangente, anzi rivalerci non è la parola giusta, siamo decise a portare una voce, diciamo così.. Che posso dire ancora? Le donne rappresentano la spina dorsale dei momenti di crisi particolarmente bui e tristi perché, con i loro lavori, pur modesti, come tessere, filare, ricamare, cucire, hanno sanato la microeconomia familiare e così hanno salvato molte situazioni. Però non sono solo questi i lavori che le donne sanno e possono fare, conosco molto bene i lavori che compiono in altri campi come l'oreficeria, la ceramica, il restauro, addirittura ultimamente ho sentito di una fabbrica di mattoncini *ladas*. Mi auguro pertanto che questo emendamento abbia la vostra approvazione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (A.N.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io non debbo aggiungere molto a quello che ha detto il mio Capogruppo. Faccio mie tutte le considerazioni che ieri ha fatto l'onorevole Cherchi a proposito dell'imprenditoria femminile; ben venga! Però questo emendamento mi ricorda un provvedimento dello Stato italiano a proposito delle elezioni comunali o delle

elezioni politiche nel quale si prevedeva che, nell'ambito di una lista per le elezioni comunali, un sesso non dovesse essere rappresentato per più di due terzi, oppure, nell'ambito delle elezioni per la Camera, per quanto riguarda la quota proporzionale, doveva esserci l'alternanza uomo-donna, donna-uomo. E' stato tutto cancellato perché incostituzionale, giustamente deve essere possibile la formazione di liste tutte di donne o tutte di uomini o con il 50 per cento delle une o degli altri, oppure in funzione delle persone che sono disponibili a candidarsi; chi, come il sottoscritto, per tanti anni ha ricoperto la carica di segretario provinciale del suo partito, sa quanto è stato difficile trovare donne disposte a candidarsi, nonostante le ricerche effettuate.

Quindi io credo che, anche in questo caso, la norma proposta sia incostituzionale, perché va, a mio avviso, proprio contro il concetto di pari opportunità. Mi spiego: saranno avvantaggiate le cooperative in cui almeno i due terzi saranno donne, mentre le altre cooperative - in cui questa percentuale sarà minore - saranno svantaggiate, o meglio saranno svantaggiate quelle donne che, pur facendo parte di una cooperativa di tipo A, saranno in numero minoritario. Cioè andremo proprio contro quel concetto di parità, che noi abbiamo approvato, *ad abundantiam*, con l'emendamento numero 11, facendo un torto proprio alle donne.

Allora, al di fuori di tutti i problemi, riconosciamo tutto ciò che hanno fatto le donne, crediamo importante che esse entrino in tutti i consessi, che facciano parte dell'imprenditoria, che facciano parte di queste cooperative, ma riteniamo di dover chiedere agli uffici regionali di istruire in breve tempo tutti i progetti presentati, per dare la possibilità alle cooperative, qualunque sia la loro composizione al di là del genere, di poter operare.

Io sono certo che se noi dovessimo approvare la legge con questo emendamento, qualsiasi cooperativa potrebbe presentare ricorso perché si va contro l'articolo 3 della Costituzione, nel quale è sancita l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il

consigliere Bonesu. Ne ha facoltà.

BONESU (P.S.d'Az.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, mai tanto a sproposito l'uguaglianza di fronte alla legge fu invocata, perché la Costituzione occorre leggerla per intero, e l'articolo 3 - il così detto articolo sull'uguaglianza - ha due commi. Il primo comma dice che tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso eccetera; il secondo comma dice che è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Ora, non vi è dubbio che la norma che attribuisce diritti elettorali diversi alle donne, rispetto agli uomini, fosse illegittima costituzionalmente. Dal punto di vista elettorale, infatti, non vi sono ostacoli di fatto, perché la candidatura non è legata alla condizione economico-sociale, tant'è che può candidarsi anche il disoccupato; mentre, dal punto di vista economico, per esempio nelle norme di carattere economico e sociale come quelle della legge di cui stiamo discutendo, vi sono ostacoli di fatto. Chiaramente chi è povero ha più difficoltà ad improvvisarsi imprenditore e quindi dal punto di vista economico e sociale ha degli ostacoli di fatto; credo che sia indubitabile che tutti noi abbiamo un ostacolo di fatto a diventare ricchi come Gianni Agnelli. Quindi esistono ostacoli di fatto, sotto il profilo economico e sociale, a tutti i livelli.

Ora la statistica dei disoccupati, in Italia, e in particolar modo in Sardegna, indica chiaramente che le donne per accedere al mercato del lavoro incontrano una maggiore difficoltà, dovuta anche ai carichi familiari, eccetera, e che, una volta entrate nel mercato del lavoro, hanno una condizione peggiore sia per quanto riguarda il livello nel quale sono collocate sia sotto il profilo della retribuzione, nonostante le donne abbiano in genere un livello di istruzione superiore a quello degli uomini; questo elemento non basta a compensare gli elementi sfavorevoli che tengono le donne al di fuori del mercato del lavoro.

Quindi al di là della valutazione che si può dare sull'emendamento numero 13, così modificato, mi sembra che il Consiglio debba porsi il problema di rimuovere o meno questi ostacoli di fatto che impediscono alle donne l'accesso al mercato del lavoro. Possiamo discutere se questa norma sia idonea e opportuna, ma non possiamo certamente disconoscere che il problema esiste, va affrontato, ed esige delle risposte che devono essere tradotte in azioni positive. Se noi ci limitiamo alla questione dell'uguaglianza di fronte alla legge, risolviamo soltanto un problema di pari dignità sociale e astratta, ma non rimuoviamo certamente l'ostacolo di fatto che sta impedendo alle donne l'accesso al mercato del lavoro in misura superiore a quanto avviene per gli uomini; ciò che mi sembra, in effetti, stia avvenendo dopo il ritiro dell'emendamento numero 14 e la modifica dell'emendamento numero 13. Pertanto la posizione delle donne, nelle cooperative di cui trattasi, non risulta favorita rispetto a quella delle cooperative, per esempio, formate totalmente da invalidi, com'era nella prima versione. Adesso il problema della preferenza alle donne avviene nei confronti di cooperative aventi pari condizione, cioè quelle di tipo A.

Ritenendo questa norma ammissibile, esprimo una valutazione di opportunità; non si può dire che essa sia incostituzionale, perché va proprio nello spirito e nella lettera del secondo comma dell'articolo 3 della Costituzione. Quindi chiedo che il Consiglio si pronunci in modo da rimuovere effettivamente gli ostacoli di fatto che obiettivamente esistono e che danneggiano le donne nella nostra Isola.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare la consigliera Cherchi. Ne ha facoltà.

CHERCHI (Progr. Fed.). Preliminarmente, posso dire che condivido del tutto l'intervento del collega Bonesu. Ritengo che, in quest'Aula, non sia il caso di affrontare la questione, in verità abbastanza limitata, dell'emendamento numero 13 dal punto di vista tecnico-giuridico, bensì da quello più propriamente politico riguardante le vere opportunità, che non sono soltanto riferite al sesso, ma anche al lavoro. La richiamata sen-

tenza della Corte Costituzionale sull'illegittimità delle quote per la candidatura delle donne, che c'è stata l'anno scorso, ha posto un punto fermo rispetto alla differenza che c'è tra interpretazioni giuridiche e mondo reale, concreto, politico, mondo della partecipazione delle persone (uomini e donne) alla gestione della cosa pubblica. Per quel che penso io, credo che tutto ciò abbia di fatto comportato un grosso ritardo, una grossa involuzione addirittura, della presa di coscienza della società italiana, anche dal punto di vista degli strumenti giuridici, rispetto a un problema di reale emarginazione delle donne dai ruoli decisionali del mondo della produzione, degli affari, delle prese di decisione, della politica eccetera.

Io non guardo nella sua legittimità questa sentenza della Corte Costituzionale, perché è evidente che se l'organo superiore decide sulla illegittimità di una norma io devo attenermi al suo pronunciamento, però prendo anche atto dei risultati di fatto di questa sentenza, ossia che sono state candidate molte meno donne ed elette molte meno donne di quando la questione delle quote non si poneva nemmeno. Attualmente in Parlamento vi sono meno donne rispetto al 1946, ed è assolutamente vergognoso per i passi in avanti che la società civile, politica, partitica italiana ha fatto in questi cinquant'anni. Di conseguenza questa sentenza, ancorché ineccepibile, di fatto ha imposto uno "stop" gravissimo alla partecipazione delle donne all'amministrazione della cosa pubblica. Non è un caso che siamo solo sette donne su ottanta consiglieri, e non è un caso che ad altri livelli, per esempio a livello europeo, l'Italia si trova al pari della Grecia, ma in buona posizione per essere da questa superata. Per quanto riguarda la presenza delle donne nel mondo della politica, l'Italia è superata addirittura dalla Turchia, noi ci attestiamo intorno al 7-8 per cento, la Spagna al 15 per cento, la Francia al 18 per cento, per tacere di altre realtà, come le nazioni scandinave, dove le donne sono presenti al 45 per cento nelle amministrazioni locali, regionali e nazionali; e la Finlandia dove le donne rappresentano oltre il 50 per cento: evidentemente in quest'ultima si è andati oltre il concetto di genere e si va ad amministrare non già come uomini e donne, ma come persone.

Io credo che quindi non sia un problema di disconoscere l'uguaglianza sancita dalla legge, ma si tratti di assunzione di responsabilità politiche, cioè di riconoscere finalmente che le donne - e se non piace la parola opportunità se ne usi un'altra - non hanno le stesse opportunità degli uomini. In Sardegna, lo ricordava il collega Bonesu, le donne studiano di più, infatti si diplomano e si laureano più degli uomini, però nel mercato del lavoro, che do atto è abbastanza asfittico, trovano senz'altro molti più ostacoli degli uomini ad inserirsi. Se non conveniamo su questo, ci stiamo chiudendo alla realtà; e, a mio parere, la realtà è che di fatto non vi è voglia di affrontare questa questione in maniera seria, ponderata, riflessiva, perché tendiamo sempre a legarla ad un problema di rappresentanza esclusivamente politica. In questo momento io la ridurrei molto più semplicemente al contenuto dell'emendamento numero 13 nel quale (recependo leggi nazionali che evidentemente saranno state pure vagliate sulla base della legittimità) si dà l'opportunità alle donne di veder valutati (valutati, non approvati) i loro progetti con priorità e preferenza. Quindi si tratta di una corsia preferenziale per che cosa? Non certamente per andare a occupare spazi o ottenere tutti i finanziamenti eventualmente previsti da questa legge che noi oggi andiamo ad approvare, ma semplicemente perché le proposte, presentate dalle donne, vengano esaminate prioritariamente nella fase istruttoria. D'altra parte un progetto non deve essere giudicato necessariamente buono solo per il fatto di essere presentato da donne o da uomini; dovrà essere considerato sulla base di una valutazione di fattibilità, e non certamente sulla base del sesso di chi lo propone, e chiaramente dovrà contenere elementi tali da farlo considerare un progetto economico serio e sostenibile.

Quindi, posto che abbiamo fatto delle valutazioni di carattere generale sulla non accoglibilità delle politiche per le pari opportunità a livello tecnico-giuridico, offriamo almeno un sostegno a quei settori a rilevante presenza femminile che in Sardegna rappresentano già qualche cosa. Le donne, lo dicevo ieri, sono l'anima dell'artigianato in Sardegna, sono l'anima del piccolo commercio, se vogliamo mantenerle in questo spazio

economico, sosteniamole adeguatamente; se invece vogliamo dire che questi spazi devono essere occupati da altri, ciò significa che noi donne dovremo tornare alla logica delle categorie protette dalla legge. Questo mi sembra che contrasti con cinquant'anni di storia delle donne, e con la faticosa presa di coscienza, da parte di tutti, del contributo che le donne hanno dato e danno a questo nostro Paese; dovremo così relegarci, come specie protetta, in un angolino e presentare delle leggi apposite.

Io credo che non sia questo che vogliamo, non lo vogliono certamente i colleghi che sono intervenuti prima di me con disquisizioni assolutamente condivisibili dal punto di vista della legittimità e anche della tecnica giuridica, però qui stiamo solo chiedendo che venga data alle donne l'opportunità di essere valutate prioritariamente e non in via esclusiva. E' quindi per questo che io chiedo ai colleghi di valutare positivamente l'emendamento numero 13, posto che autonomamente, come presentatrici, ci siamo dichiarate disponibili a ritirare l'emendamento numero 14. Grazie, Presidente.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Biggio. Ne ha facoltà.

BIGGIO (A.N.). Presidente, colleghi, io non mi soffermo più di tanto sugli interventi che mi hanno preceduto, tutti molto interessanti, qualcuno toccante addirittura. Devo però osservare che, come ho già fatto presente, qui stiamo esaminando una legge per le cooperative sociali e non un provvedimento per stabilire a che livello occorre collocare le donne o quale tipo di passaporto assegnare loro perché raggiungano una condizione di parità con l'altro sesso che popola la terra. Allora, siccome questo Consiglio è stato capace altre volte di risolvere i problemi quando si sono presentati, credo di fare cosa corretta chiedendo il voto segreto perché ognuno voti, liberamente, secondo coscienza. Grazie.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare la consigliera Ivana Dettori. Ne ha facoltà, anche se è già intervenuta sull'argomento.

DETTORI IVANA (Progr. Fed.). A norma di Statuto, credo di non fare cosa sbagliata. Guardate, io voglio dirlo molto serenamente, non avevo dubbi che alla fine della discussione sarebbe stato chiesto il voto segreto. Auspicavo, e pensavo, che la capacità di assumersi la responsabilità in prima persona venisse finalmente manifestata da tutti noi qua dentro, evidentemente non siamo ancora pronti. Tanto è vero che, questione che non ho voluto ricordare altre volte, questo Consiglio regionale, unico in tutta la Nazione italiana, bocciò l'emendamento che proponeva di concedere un finanziamento esiguo ai Comuni perché potessero varare i piani di coordinamento degli orari degli esercizi commerciali, dei servizi e degli uffici pubblici, unico Consiglio regionale nell'intera Nazione italiana, in Europa credo che neanche si pongano più la questione.

Oggi ci risiamo, non mi sorprende; credo che noi qua dentro dovremmo continuare a ragionare ancora, non in modo stizzito ma provando ad ascoltarci, comprenderci e capire, onde evitare un atteggiamento di non comprensione totale, questo sì che è lacerante e toccante. Mi ha preceduto il collega Bonesu, volevo anch'io richiamare l'articolo 3, che è stato letto, il quale, partendo dal fatto che vi siano situazioni diseguali, tende a rimuovere gli ostacoli derivanti da esse. L'articolo 3 della Costituzione, al primo comma, sancisce un principio avente un valore fondante e perciò inviolabile, diretto a garantire l'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge, a vietare che il sesso - al pari della razza, della lingua, della religione, dell'opinione politica e delle condizioni personali e sociali - costituisca fonte di qualsivoglia discriminazione nel trattamento giuridico delle persone. Il secondo comma dell'articolo 3 della Costituzione, come ha detto molto bene il collega Bonesu, oltre a stabilire un principio di uguaglianza sostanziale (sarebbe importante che i colleghi e le colleghe ragionassero su quello che sta a significare uguaglianza sostanziale e parità delle opportunità fra tutti i cittadini e le cittadine nella vita sociale, economica, politica) esprime un criterio interpretativo che si riflette anche sull'attuazione del principio di uguaglianza formale: cioè il perseguimento dell'obiettivo finale della piena autodeterminazione della

persona e quello dell'effettiva partecipazione alla vita comunitaria.

Il principio di uguaglianza, con il conseguente divieto di discriminazione diretta o indiretta in base al sesso (non riprendo qui le argomentazioni portate dal collega sulla difficoltà di fatto delle donne ad accedere al mercato del lavoro e sul loro inserimento, quando riescono ad accedervi, in posizioni deteriori), ha una generale applicazione nei rapporti della vita considerati nella loro concreta conformazione. La Costituzione conferisce quindi uno specifico risalto a determinate applicazioni di questi principi in ordine alle relazioni sociali ritenute più significative e, oltre a ciò, come ha ricordato la collega Cherchi, sono state adottate dall'Italia la legge numero 125, che riguarda azioni positive, e la legge numero 215, che prevede incentivazioni all'imprenditoria femminile. Queste due leggi tendono ad applicare effettivamente l'articolo 3; oltre ad esse, in termini analoghi, si è pronunciata anche l'Unione Europea attraverso le direttive numero 76 e 207 del 9 febbraio 1976 (articoli 2 e 3), volte a impedire qualsivoglia discriminazione basata sul sesso per quanto riguarda le condizioni di accesso al lavoro, e in particolare al mercato.

Allora, io credo che, certo, possiamo continuare a dire che stiamo parlando di una legge sulla cooperazione sociale, ma non si vuol capire che deve incidere non solo sul versante della solidarietà ma anche assolutamente sulle pari opportunità, quindi rimuovendo le disuguaglianze di fatto esistenti all'immissione delle donne nel mercato del lavoro. Durante il mio intervento nella discussione generale, io ho già detto, ma evidentemente non sono stata ascoltata, che, anche in ottemperanza alle assunzioni di responsabilità più volte pubblicamente prese in diverse occasioni, sia dal Presidente Palomba che dagli assessori Mario Pinna e Luca Deiana, l'intendimento di questo Consiglio deve essere quello di riformulare l'intera legislazione che riguarda il lavoro, applicando in modo trasversale il concetto di pari opportunità nella "33", nella "15" e nella "28". E' un lavoro che vogliamo fare assieme.

Siamo solo agli inizi, attualmente le vie su cui noi possiamo lavorare sono due, presentare una legge sull'imprenditorialità femminile, cosa

che naturalmente faremo, ma - così come hanno detto il Presidente Palomba, l'assessore Deiana, l'assessore Pinna - a noi appare più importante agire immediatamente sulle leggi già esistenti, modificandole per rimuovere la disuguaglianza reale che esiste nell'immissione delle donne nel mercato del lavoro. Non aggiungo nient'altro a quello che ha detto la collega Cherchi.

I colleghi e le colleghe debbono valutare attentamente il significato del voto che stiamo per esprimere perché altrimenti io credo che ancora una volta riusciremo a dare un segnale negativo di noi stessi e di noi stesse. Questo è preoccupante, data la stagione che stiamo vivendo, e si innesci in tutto quel patrimonio di non politica, di non ascolto, di incapacità a modificare e a modernizzarci che mi pare che in questo senso viviamo innanzitutto in questa Aula. Questo ragionamento andrà ripreso, approfondito, e anche utilizzato per tutti gli argomenti ad esso collegati. Non posso rivolgere appelli al voto, visto che è stato chiesto il voto segreto, ma lasciatemi dire, con molta tranquillità, che ritengo la richiesta di un voto segreto in questa materia come una incapacità a ragionare e a riformulare la nostra legislazione non solo da un punto di vista moderno ma anche di pari opportunità per risolvere il *gap* che di fatto esiste tra uomini e donne; le statistiche parlano chiaro, l'onorevole Bonesu ha portato argomenti evidenti, esiste una casistica enorme, non potete chiudere gli occhi rispetto a una realtà problematica che tocca tutti noi e soprattutto le donne e gli uomini della Sardegna, che spesso noi richiamiamo solo per riempircene la bocca, e per dire parole senza senso.

E allora, si voti con il voto segreto, ma sappiate, visto che qui ci si appella alle coscienze, che non si tratta di coscienza ma si tratta di politica, di politica applicata al lavoro. Quindi, al di là delle coscienze, colleghi, ragionate in termini politici, è quello che vogliamo per la nostra Regione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Casu. Ne ha facoltà.

CASU (F.I.). Signor Presidente, colleghi, io

sarò come al solito brevissimo nonostante gli stimoli provocati da questa discussione in Aula. Non mi esprimerò né in relazione ai problemi di carattere giuridico-costituzionale, né statistico, perché non credo di avere una preparazione sufficiente per poter esaminare l'emendamento numero 13 sotto questo profilo. La mia considerazione è quella di una persona semplice che esaminando la realtà si sente disturbata da un'affermazione quale quella contenuta nell'emendamento in questione e precisamente: "i progetti, presentati da cooperative formate per almeno due terzi da donne, sono istruiti e finanziati con priorità e preferenza". A me, che ritengo di nutrire, e di avere sempre dimostrato, rispetto sia nei confronti della donna che dell'uomo, offende il fatto che in una disposizione di legge venga previsto che persone, tutte bisognose di un lavoro, vengano trattate diversamente a seconda del sesso.

Non posso accettare questo discorso, non perché non senta in me l'esigenza di tutelare la donna, assolutamente no, ma perché mi pare che in questo caso veramente noi andiamo al di fuori dell'uguaglianza nei rapporti di lavoro uomo-donna.

Un'altra cosa mi disturba, onorevole Dettori, noi dobbiamo rispettare qualunque decisione di questo Consiglio, che sia essa favorevole al nostro desiderio, al nostro pensiero, alla nostra opinione, o contraria. Tutte le sue affermazioni, espresse in quest'ultimo intervento, sapevano di minaccia, non di rispetto verso questo Consesso. Io credo che la maggioranza, che qui liberamente si forma e che liberamente esprime il proprio voto, sia degna sempre e in ogni caso di essere rispettata; anche in questo caso io credo che la rispetteremo, anche se dovesse decidere di andare in senso opposto a quello verso il quale sono andate tutte le altre regioni italiane. Questo non ci deve impressionare; noi operiamo secondo coscienza, esprimiamo il nostro voto secondo coscienza, e la maggioranza raggiunta in questo Consiglio deve essere rispettata qualunque essa sia.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Boero. Ne ha facoltà.

BOERO (A.N.). Gentili colleghe, colleghi, Presidente, sarò brevissimo. Più che un intervento, io rivolgo una specie di domanda ai colleghi dell'Aula, e in modo particolare alle colleghe: stiamo intervenendo sulla proposta di legge numero 98, che dovrebbe disciplinare al meglio la promozione e lo sviluppo della cooperazione sociale, o stiamo intervenendo su una questione di pari opportunità, un problema puramente del mondo femminile e delle sue giuste rivendicazioni, considerato che - nel più o meno recente passato - il mondo delle donne ha subito delle prevaricazioni? Non riesco a capire se stiamo parlando di una legge e delle funzioni della cooperazione sociale, perché dal dibattito si evince tutt'altra cosa e soprattutto vengono usati toni minacciosi, apocalittici e anche oltraggiosi della libera volontà dei colleghi e delle colleghe di quest'Aula, da parte della gentile e stimabile collega Dettori nel suo ultimo intervento. Se per caso l'emendamento numero 13, in seguito alla votazione a scrutinio segreto, non dovesse essere approvato la maggioranza dei presenti, non si comprende che cosa mai potrebbe accadere, sembra una questione di vita o di morte, una battaglia assoluta. Si sono richiamate leggi e codici europei, si è combattuta una battaglia da autentiche suffragette di inizio secolo. Ma che cosa è tutta questa battaglia? Chiedo alle colleghe, le quali sostengono giustamente dalla loro ottica questo emendamento, una giustificazione, se me la vorranno dare, in qualunque modo o sede. Per carità! Accanendosi in questo modo, per una legge che - è stato detto da colleghi e colleghe di svariati Gruppi - già in partenza tutela appieno il diritto alla vera pari opportunità alle donne, con interventi a favore della cosiddetta cooperazione sociale, quindi dando un particolare vantaggio alle donne stesse, e in questo modo riconoscendo uno stato di inferiorità, ho l'impressione che certe donne stiano facendo un "autogol", cioè stiano dequalificando proprio la loro meravigliosa essenza; tutti sappiamo che, per mille e un motivo, forse sono anche il primo a riconoscerlo, senza voi donne il mondo non avrebbe logica di esistere, né succo, sapore e quant'altro di positivo nella vita. Ma perché darvi una patente di inferiori? Con questo emendamento vi state dequalificando.

Ecco, questa è l'essenza della mia domanda. Datemi una risposta, anche in via privata, ma non riducetevi a combattere queste battaglie, a provocare tempeste in un bicchiere di acqua.

PRESIDENTE. Facciamo il punto della situazione. Ci sono quattro articoli sospesi, esattamente gli articoli 17, 18, 20 e 28, quest'ultimo contiene la norma finanziaria. Si era ipotizzato di riprendere l'esame di questi articoli, previo accordo tra i firmatari degli emendamenti e i proponenti della legge. Se questo accordo è intervenuto possiamo procedere; in caso contrario si svolgerà una interpellanza, come deciso all'inizio di seduta. Per quanto riguarda l'articolo 17, mi pare che l'onorevole Dettori Ivana si fosse dichiarata disponibile a ritirare l'emendamento numero 14 e ad adeguare il testo e la forma dell'emendamento numero 13. Sull'ipotesi dell'adeguamento mi pare che sia il relatore che l'Assessore fossero propensi a rimettersi all'Aula. Ha domandato di parlare per un chiarimento l'Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale.

DEIANA (Popolari), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Presidente, brevemente, non voglio allungare ulteriormente il dibattito su questo problema. Mi sembra che gli interventi abbiano espresso chiaramente le varie posizioni e i timori per un possibile rinvio, e che le colleghe Cherchi e Dettori abbiano passionatamente difeso e illustrato le loro ragioni attribuendomi anche più volte un ruolo femminista nella guida dell'Assessorato. I dati, relativi all'Assessorato che guido, sembrano attribuirmi una predisposizione verso le donne, per esempio un progetto per trenta laureati in Economia e commercio e in Giurisprudenza ha visto scelte ventitré donne e sette uomini; oppure altri progetti, in carico ai Comuni per i lavori socialmente utili hanno impegnato in percentuale, per la stragrande maggioranza, donne. Quindi forse questa attribuzione che mi viene conferita, deriva dai numeri; alcuni esempi li ho fatti anche adesso.

Ma, per non andare oltre, mi corre il dovere politico di proporre una possibile mediazione a

proposito dell'emendamento numero 13. E' stato chiesto il voto segreto, ma penso che potrebbe essere evitato su una questione di questo genere se, con senso di responsabilità e di coraggio civile e politico dell'Aula, si accettasse l'emendamento come raccomandazione in capo all'articolo 23, "Disposizioni e competenze attuative", il quale prevede che la Giunta regionale con apposita deliberazione, su proposta dell'Assessore regionale del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale, previo parere della Commissione per la cooperazione sociale, emani le direttive di attuazione, fissi i criteri generali e le procedure per la concessione dei contributi, e lasciando la gestione degli interventi in capo all'Assessore. Io propongo questa mediazione, vorrei sapere se i proponenti l'accettano.

PRESIDENTE. Se non ho capito male, l'Assessore ipotizza di evitare la votazione a scrutinio segreto dell'emendamento numero 13, ossia l'emendamento stesso dovrebbe essere ritirato e si dovrebbe accogliere come raccomandazione in capo all'articolo 23 della legge medesima. Vorrei sentire, al riguardo, il parere del primo firmatario dell'emendamento.

Prego onorevole Dettori.

DETTORI IVANA (Progr. Fed.). Ringraziamo l'assessore Luca Deiana per l'attenzione ulteriore che dimostra rispetto alla questione politica posta; ma noi riteniamo che questo debba essere un atto politico di indirizzo proveniente dal Consiglio regionale; inoltre reputiamo che l'articolo 23, "Disposizioni e competenze attuative", di pertinenza dell'Assessorato, abbia un altro significato. Pertanto, dopo una consultazione con il mio Gruppo e con le mie colleghe, ringraziamo di nuovo l'assessore Deiana, ma crediamo che non si possa ritirare l'emendamento.

PRESIDENTE. In tal caso non mi resta che prendere atto della volontà del Consiglio di procedere alla votazione degli articoli e degli emendamenti.

Vorrei sapere dall'onorevole Dettori se l'emendamento numero 14 permane o no.

DETTORI IVANA (Progr. Fed.). Il "14" è ritirato, mentre l'emendamento numero 13 viene mantenuto con la modifica poc'anzi proposta.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo 17. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Votazione a scrutinio segreto dell'emendamento numero 13

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto, con procedimento elettronico, dell'emendamento numero 13, nell'ultima veste che gli ha dato la proponente.

Risultato della votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	58
votanti	58
maggioranza	30
favorevoli	25
contrari	33

(Il Consiglio non approva).

(Hanno preso parte alla votazione i consiglieri: Amadu - Aresu - Ballero - Balletto - Berria - Bertolotti - Biggio - Bonesu - Busonera - Casu - Cherchi - Concas - Cucca - Cugini - Deiana - Demontis - Dettori Bruno - Dettori Ivana - Fadda - Falconi - Federici - Ferrari - Floris - Fois Paolo - Frau - Ghirra - Giagu - Ladu - La Rosa - Liori - Lippi - Loddo - Lombardo - Lorenzoni - Manchinu - Marracini - Masala - Milia - Montis - Murgia - Nizzi - Obino - Oppia - Petrini - Piras - Pirastu - Pittalis - Sanna Giacomo - Sanna Salvatore - Sanna Nivoli - Sassu - Scano - Secci - Serrenti - Tunis Gianfranco - Tunis Marco - Usai Edoardo - Zucca.)

Passiamo ora all'articolo 18 che era stato precedentemente sospeso.

Se ne dia lettura.

PIRAS, *Segretario*:

Art. 18

Contributi per l'acquisto
di particolari attrezzature e per
l'adattamento dei posti di lavoro

1. Alle cooperative sociali è concesso un contributo per l'acquisto o la realizzazione di particolari attrezzature e strumenti specificamente finalizzati a favorire l'attività lavorativa dei soci o dei dipendenti portatori di handicap.

2. Agli enti pubblici che stipulino convenzioni con le cooperative sociali o con loro consorzi, ai sensi della presente legge, è concesso un contributo per l'adattamento del posto di lavoro alle esigenze delle persone portatrici di handicap appartenenti alle cooperative stesse.

3. I contributi di cui ai precedenti commi sono erogati in misura non superiore all'80 per cento della relativa spesa ed entro il limite massimo di 20 milioni di lire.

PRESIDENTE. All'articolo 18 era stato presentato l'emendamento numero 15 che viene dichiarato decaduto in rapporto alla votazione sull'articolo 17.

Poiché nessuno domanda di parlare sull'articolo 18, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

L'articolo 19 è già stato approvato. Si dia lettura dell'articolo 20.

PIRAS, *Segretario*:

Art. 20

Convenzioni di innovazione e sviluppo

1. Alle cooperative che presentano progetti volti a sperimentare nuove metodologie di intervento sociale attraverso l'awio di nuovi servizi o l'introduzione di innovazioni nell'erogazione di servizi già in atto è concesso un contributo nella

misura massima del 40 per cento delle spese riconosciute ammissibili e non ricomprese nelle disposizioni di cui agli articoli precedenti, sulla base di apposite convenzioni di innovazione e sviluppo.

PRESIDENTE. All'articolo 20 era stato presentato l'emendamento numero 16 che, analogamente a quello precedente, viene dichiarato decaduto.

Poiché nessuno domanda di parlare, metto in votazione l'articolo 20. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Rimane da riprendere l'esame dell'articolo 28, che contiene la norma finanziaria; il consigliere Sanna Salvatore ha formalizzato per iscritto, con una proposta modificativa dell'emendamento numero 10, l'emendamento orale di natura squisitamente tecnica in precedenza esposto.

Per esprimere il parere della Giunta sull'emendamento sostitutivo totale numero 10, nella veste che gli deriva dalle precisazioni fatte dall'onorevole Sanna, ha facoltà di parlare l'Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale.

DEIANA (Popolari), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Mi sembra che l'emendamento vada bene, quindi la Giunta lo accetta così come proposto verbalmente e così come è stato in questo momento steso per iscritto.

AMADU (Gruppo Misto). Lo leggiamo, per cortesia?

PRESIDENTE. L'emendamento è in distribuzione ed è scritto secondo le raccomandazioni date dalla Presidenza poc'anzi.

Si dia lettura del nuovo testo dell'emendamento numero 10.

PIRAS, *Segretario*:

Emendamento sostitutivo totale Sanna Sal-

vatore

“NUOVA COPERTURA FINANZIARIA

Prelevamento dal fondo nuovi oneri legislativi come appresso specificato:

1) L. 4.990.000.000 mediante riduzione della riserva di cui alla tabella A allegata alla legge finanziaria con l'utilizzo delle seguenti voci:

- voce 8 (1997) L. 4.990.000.000

- voce 7 (1998) L. 4.990.000.000

- voce 9 (1999) L. 4.990.000.000;

2) L. 5.010.000.000 mediante riduzione della riserva di cui alla tabella b allegata alla legge finanziaria con l'utilizzo delle seguenti voci:

- voce 9 (1997) L. 5.010.000.000

(1998) L. 5.010.000.000

- voce 4 (1999) L. 5.010.000.000”.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere sull'emendamento, ha facoltà di parlare il consigliere Bertolotti, relatore.

BERTOLOTTI (F.I.), *relatore*. Il relatore lo accoglie, stante il fatto che lascia immutato lo stanziamento.

PRESIDENTE. Si dà per acquisito il parere favorevole della III Commissione permanente in quanto il Presidente della Commissione non è presente in Aula.

Poiché nessuno domanda di parlare, metto in votazione l'emendamento numero 10 nella veste ultima. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Votazione nominale

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, con procedimento elettronico, del testo unificato della proposta di legge numero 98 e del disegno di legge numero 254.

Rispondono sì i consiglieri: Amadu - Aresu - Balletto - Bertolotti - Biancareddu - Bonesu - Busonera - Casu - Cherchi - Concas - Cucca - Deiana - Dettori Bruno - Dettori Ivana - Diana -

Fadda - Ferrari - Fois Paolo - Frau - Ladu - La Rosa - Liori - Lombardo - Lorenzoni - Marras - Marrocu - Masala - Milia - Montis - Murgia - Nizzi - Onida - Oppia - Petrini - Piras - Pittalis - Sanna Giacomo - Sanna Salvatore - Sanna Nivoli - Scano - Secci - Serrenti - Tunis Marco - Usai Pietro - Zucca.

Risponde no il consigliere: Federici.)

Risultato della votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

Presenti	46
Votanti	46
Maggioranza	24
Favorevoli	45
Contrari	1

(Il Consiglio approva)

Svolgimento di interpellanza

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza numero 251. Se ne dia lettura.

PIRAS, *Segretario:*

Interpellanza La Rosa - Amadu - Aresu - Bonesu - Cherchi - Concas - Ferrari - Locci - Petrini - Tunis Gianfranco - Tunis Marco Fabrizio sulla prevista installazione di un RADAR con annesse strutture di accesso, di servizi e logistiche nella zona "Guardia Manna".

I sottoscritti,

PREMESSO CHE:

- è stata prevista da parte dell'Aeronautica Militare ed approvata dal Governo l'installazione di un RADAR a lunga portata con annesse strutture di accesso, di servizi e logistiche nella zona "Guardia Manna" a Capo Spartivento tra i Comuni di Teulada e Domus de Maria in un'area inserita tra gli ambiti di conservazione integrale del Piano Territoriale Paesistico n. 14;

- l'intera zona in questione ripone qualsiasi prospettiva di sviluppo economico e sociale proprio nella tutela e valorizzazione del proprio territorio e che, in particolare l'altura di "Guardia Manna" costituisce una emergenza tra le più suggestive della Sardegna, dalla quale si domina lo stupendo scenario degli stagni, delle dune di Chia, dei faraglioni di Spartivento e del Golfo di Teulada, e presenta caratteri di particolare rilievo sotto il profilo sia morfologico e vegetazionale che archeologico;

- la Regione Autonoma della Sardegna ha già espresso diniego di autorizzazione ai sensi della L. 1587/39 per la realizzazione delle opere per l'installazione del RADAR;

- il Consiglio Regionale ha approvato all'unanimità nella seduta del 29 novembre 1995 un ordine del giorno in cui, tra l'altro, si impegna la Giunta ad avviare il confronto con le Autorità Militari e il Governo nazionale allo scopo di: " (...) acquisire preliminarmente che ogni ulteriore insediamento militare nella nostra regione deve essere compatibile con i programmi di tutela e di sviluppo dei territori e che pertanto deve essere rivista nell'immediato da parte del Governo la decisione di installare un RADAR nella zona "Guardia Manna" a Capo Spartivento",

chiedono di interpellare la Giunta Regionale per sapere:

a) quale fondamento hanno le voci insistenti e diffuse in questi giorni tra le comunità del territorio interessato su un'imminente consegna dei lavori preparatori per l'installazione del RADAR a "Guardia Manna";

b) quale esito abbia dato fin qui il confronto con le Autorità Militari e il Governo nazionale secondo quanto richiesto con l'ordine del giorno del 29.11.1995;

c) quali ulteriori iniziative intende assumere per far rispettare la volontà della Regione. (251)

PRESIDENTE. Ha facoltà di illustrare la sua interpellanza il consigliere La Rosa.

LA ROSA (R.C.-Progr.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ritenuto necessario chiedere che, pur in tempi strettissimi, si potesse discutere questa interpellanza oggi in

Aula per l'attualità che la questione riveste. Ieri pomeriggio c'è stato un incontro molto importante, atteso da tempo, tra la Giunta regionale e il Governo, con la partecipazione anche di amministratori delle aree e dei territori particolarmente interessati alla presenza delle autorità militari.

L'interpellanza era stata presentata nel giugno del 1996 perché già allora si ponevano questioni di grande rilievo, sulle quali, purtroppo, non è dato sapere se la Giunta regionale abbia posto in essere atti e iniziative necessari, secondo quanto già previsto da un ordine del giorno votato all'unanimità da questo Consiglio nel novembre 1995. Allora lo svolgimento dell'interpellanza - sottoscritta da tutti i Gruppi consiliari si è reputata necessaria per verificare l'eventuale insorgenza, nel frattempo, di fatti nuovi in una situazione di così grave rilevanza per la nostra Regione, e anche per la preoccupazione crescente dovuta alle notizie riportate oggi dalla stampa locale, in merito all'incontro, prima citato, sul quale molti hanno riposto aspettative e fiducia.

A mio parere, le notizie che vengono riportate dalla stampa (naturalmente sui risultati di questo incontro attenderemo che ci riferiscano l'Assessore e la Giunta) sono molto preoccupanti per quanto riguarda la possibilità e la volontà del Governo di affrontare in modo serio questo problema con la Regione Sardegna. Io mi limito in questo momento, poi ovviamente mi riservo di intervenire dopo quanto dirà la Giunta, a chiedere quale sia l'esito del confronto fin qui portato avanti con le autorità militari, con il Governo nazionale, secondo quanto richiesto con l'ordine del giorno del 29 novembre 1995, e quali ulteriori iniziative intenda assumere la Giunta regionale per far rispettare la volontà della Regione. Volontà della Regione che è stata già espressa, oltre che dal Consiglio, anche con atti ufficiali dello stesso Assessore responsabile e competente il quale ha espresso diniego di autorizzazione per la realizzazione delle opere per l'installazione di un radar a Capo Spartivento.

Vorrei chiudere ponendo in risalto la notizia più preoccupante che ho letto oggi sui giornali: il Presidente della Giunta si sarebbe impegnato in prima persona a individuare un sito dove collocare il radar di cui sopra. Questo veramente

a me sembra un fatto di estrema gravità

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere l'Assessore della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport.

SERRENTI (P.S.d'Az.), Assessore della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport. Va innanzitutto detto che l'incontro di ieri con le autorità militari e con il sottosegretario Massimo Brutti non era limitato alla questione del radar ma sono stati discussi tutti i problemi legati alla servitù militare. Naturalmente buona parte del tempo utilizzato per il confronto non poteva non prevedere la trattazione di questo argomento importantissimo. L'onorevole Brutti ha riferito che il radar da sistemare a Capo Spartivento non è della Marina italiana, ma è dell'*Interforce* e quindi potrebbe essere sistemato anche in altro paese, per esempio in Turchia. Naturalmente pare che vi siano grossi interessi da parte della Marina militare e dell'Aeronautica militare perché il radar venga piazzato nel territorio italiano; ed è inutile ricordare che il Consiglio dei Ministri avrebbe già stabilito, fin dal 1984, che il radar dovesse essere insediato nel territorio italiano. Io sollevando anche ieri questo problema alle autorità militari, ho fatto presente che si è trattato di una loro decisione unilaterale, in quanto non mi risulta che ci siano stati accordi con la nostra Regione. Le autorità militari in modo unilaterale hanno deciso di piazzare il radar in quel territorio sulla base di valutazioni che possono, forse dal punto di vista tecnico, essere di convenienza per i militari stessi ma indubbiamente non tengono conto degli eventuali problemi creati in relazione alla pianificazione del territorio della Regione.

Voglio ricordare che si tratta di un'area dove esiste un vincolo, in base alla legge nazionale numero 1497 del 1939, che è stato ribadito nel piano territoriale numero 14, emanato sulla base della legge regionale di tutela delle coste. Siamo in un ambito molto delicato e proprio in virtù di questo il sottoscritto non aveva concesso l'autorizzazione. I militari, cercando di sbloccare la situazione, hanno proposto ieri una moratoria che in sintesi dovrebbe essere questa: individuazione

di un altro sito nelle vicinanze dove sistemare il radar da parte dei sindaci di Domus De Maria, di Teulada e della Giunta regionale. Io ho detto al sottosegretario Brutti che, possedendo le autorità militari un poligono di tiro grande 7 mila ettari proprio a pochissima distanza, esse potevano tranquillamente sistemare il radar all'interno del poligono...

(Interruzione del consigliere Montis)

Credo che si potrebbe fare, infatti ho detto al Ministro che possono piazzarlo in Turchia, per noi va benissimo, non è un grande problema, tuttavia permanendo loro dell'idea che il radar debba essere collocato in quel territorio, ho suggerito di sistemarlo all'interno del poligono. Naturalmente non essendo io un tecnico, ho anche chiesto assicurazioni, per voci che mi sono pervenute, sui problemi di ordine sanitario che un impianto di questo genere crea; mi hanno riferito infatti che, essendo il radar uno strumento potentissimo, le onde che sviluppa sono davvero pericolose per la gente che dovesse subirle. Il Sottosegretario, non avendo informazioni di questo tipo, non mi ha potuto dare nessuna risposta.

Quindi adesso la situazione è questa: il Governo nazionale aspetta, dalla Giunta regionale e dai due comuni di Domus De Maria e di Teulada, l'indicazione di un altro sito. Ho anche detto al Sottosegretario Brutti che, qualora mi trovasi a dover riesaminare un'altra pratica per l'insediamento del radar nei pressi dell'area oggi in discussione, la risposta sarebbe la stessa. Questo perché mi pare di capire che le autorità militari, qualora dovesse fallire la moratoria, intendono piazzare il radar senza aprire ulteriori discussioni su questo argomento con le autorità del Governo regionale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il consigliere La Rosa.

LA ROSA (R.C.-Progr.). Ci troviamo di fronte a una situazione estremamente preoccupante e ad una gravissima insufficienza dell'azione della Giunta regionale, segnatamente di chi ha il compito di mantenere i rapporti istituzionali

con il Governo nazionale. Voglio ricordare che, nel novembre del 1995, fu approvato all'unanimità un ordine del giorno in questo Consiglio regionale, qualche giorno dopo, nel dicembre dello stesso anno durante una Conferenza regionale sulle questioni delle servitù militari, il Presidente Palomba si impegnò a inserire il problema delle servitù militari ed in particolare il problema dell'installazione di questo radar tra gli argomenti da affrontare con il Governo nell'ambito della vertenza Sardegna, da inserire quindi nell'ambito dell'intesa complessiva che si sarebbe dovuta sottoscrivere tra Governo e Regione, già allora imminente ma ancora non sottoscritta.

Vorrei ancora dire che non ho sentito, nell'intervento dell'Assessore, una risposta chiara alla mia domanda, cioè se corrisponde al vero che il Presidente Palomba si è impegnato a individuare e a fornire alle autorità militari, subito dopo Pasqua, un sito alternativo, sempre ovviamente adiacente a quello già individuato. Inoltre, mi sembra di capire che la Giunta non si sia ancora dotata di una Commissione di tecnici esperti in grado di controbattere anche sotto l'aspetto tecnico le posizioni dei militari, cosa che invece hanno fatto i sindaci della zona, raccogliendo sufficienti informazioni. Io credo che la Giunta debba adoperarsi rapidamente.

Purtroppo le risposte importanti non sono ancora arrivate qui dalla Giunta, mi auguro e spero che arrivino stasera e domani dalle manifestazioni popolari che sono state indette e che sono confermate.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per un chiarimento l'Assessore della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport.

SERRENTI (P.S.d'Az.), *Assessore della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport*. Io pensavo di aver risposto in modo chiaro e implicito. Il Presidente Palomba non si è affatto impegnato a reperire un sito; c'è stata una richiesta di indicazione da parte delle autorità militari alla Regione e ai Comuni interessati. E' chiaro che non siamo nelle condizioni di farlo; anzi io ho detto, rappresentando la

Giunta, che se dovesse pervenire un'altra richiesta per installare il radar in una zona lì vicino la risposta sarà sempre la stessa, vale a dire: no!

Sull'ordine del giorno

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge numero 309, relatore il consigliere Marteddu, che non è presente in Aula. Ha domandato di parlare il consigliere Masala sull'ordine dei lavori. Ne ha facoltà.

MASALA (A.N.). Signor Presidente, io chiederei che venisse rinviata la discussione del progetto di legge numero 309 all'occasione, che io spero prossima, anzi senz'altro sarà prossima, nella quale si discuterà della risoluzione approvata dalla Commissione anomala - costituita dal cosiddetto "tavolo delle regole" - che deve essere ancora affinata; contiamo di chiederne alla Presidenza l'inserimento all'ordine del giorno delle prossime sedute del Consiglio, eventualmente già per la settimana prossima. In quella occasione si potrà quindi dibattere sull'argomento e individuare la via percorribile in seguito alle proposte che il Consiglio dovrà fare sia in Bicamerale sia per la riscrittura del nuovo Statuto.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono obiezioni, la proposta di rinvio viene accolta.

L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge numero 171, relatore il consigliere Bonesu.

Ha domandato di parlare il consigliere Bonesu sull'ordine dei lavori. Ne ha facoltà.

BONESU (P.S.d'Az.), *relatore*. Signor Presidente, questa proposta ha bisogno di un contraddittorio con la Giunta e in particolare con il Presidente e con l'Assessore dell'industria che sono assenti, per cui chiedo che la sua discussione venga rinviata alla prossima sessione, ovviamente collocandola all'inizio dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Le determinazioni della Presidenza sono analoghe a quelle testé espresse dal consigliere Bonesu. Ha domandato di parlare il consigliere Balletto. Ne ha facoltà.

BALLETTO (F.I.). Relativamente alla richiesta di rinvio della discussione della proposta di legge numero 171 avanzata dal collega Bonesu, devo rilevare con ferma determinazione e preoccupazione che un provvedimento di legge di tale portata, presentato dallo stesso collega Bonesu, non può non essere portato in discussione solo ed esclusivamente perché la Giunta e l'Assessore dell'industria snobbano l'Aula non presenziando in occasione della sua discussione. Il problema relativo alla soppressione delle società che si trovano in perdita, problema che interessa la Regione quale imprenditore nel settore della economia privata, è di grandissima rilevanza. L'indifferenza mostrata dalla Giunta è un fatto gravissimo; denota quanto e quale sia il rispetto che essa nutre nei confronti del Consiglio regionale e nei riguardi di un problema al quale dice di essere interessata e per la cui risoluzione annuncia da sempre la presentazione di disegni di legge. Caro collega Bonesu, la richiesta di rinvio non mi trova, non ci trova consenzienti, proprio perché il toro va preso per le corna, cioè il problema va affrontato e risolto una volta per tutte.

PRESIDENTE. Grazie onorevole Balletto; non avendo percepito l'esistenza di opinioni dissenzienti, avevo accolto la proposta, cosa che non è possibile una volta constatato che ci sono opinioni differenti.

Mi corre l'obbligo quindi di mettere in votazione la proposta, formulata dal consigliere Bonesu, di rinvio dell'esame della proposta di legge numero 171 alla prossima tornata. Chi l'approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova.)* Chi non la approva alzi la mano.

(E' approvata)

L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge numero 184, relatore il consigliere Bertolotti. Ha domandato di parlare il consigliere Tunis Marco sull'ordine dei lavori. Ne ha facoltà.

TUNIS MARCO (F.I.). Vi è l'esigenza di chiedere dieci minuti di sospensione in quanto il

primo firmatario di questa proposta di legge, nonché relatore, il collega Bertolotti, non è in Aula. Siccome si è verificato un anticipo nella discussione dei punti all'ordine del giorno, chiedo dieci minuti di sospensione per consentire che i colleghi del Gruppo e lo stesso primo firmatario, che credo voglia portare il suo contributo, siano presenti in Aula.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Scano sempre sull'ordine dei lavori. Ne ha facoltà.

SCANO (Progr. Fed.). Solo per dire che noi possiamo anche accedere alla richiesta avanzata dal collega Tunis, naturalmente - avendo testé udito una filippica del collega Balletto contro il disinteresse della Giunta - potremmo, ma ve ne facciamo grazia, ripetere le stesse parole a proposito del disinteresse del collega Bertolotti sulla propria proposta. E' lo stesso argomento. Ho preso la parola solo per far notare che forse erano incaute quelle argomentazioni.

PRESIDENTE. Si può ipotizzare sia una sospensione di dieci minuti o un quarto d'ora, sia la prosecuzione dei lavori in attesa che arrivi il collega Bertolotti, il quale per altro è il primo firmatario anche dei provvedimenti successivi, quindi sospendo la seduta per un quarto d'ora e convoco la Conferenza dei Presidenti di Gruppo.

(La seduta, sospesa alle ore 12 e 13, viene ripresa alle ore 12 e 48.)

PRESIDENTE. Riprendiamo i lavori. Al quinto punto è prevista la discussione della proposta di legge numero 184, in Conferenza dei Presidenti di Gruppo si è addivenuti alla determinazione di un suo rinvio, dopo il riesame da parte della Commissione.

Discussione generale della proposta di legge Bertolotti
"Riforma dell'ordinamento delle Comunità montane"
(149)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, al punto 6, l'esame della proposta di legge numero

149, relatore il consigliere Bertolotti.

Dichiaro aperta la discussione generale. Ha facoltà di parlare il consigliere Bertolotti, relatore.

BERTOLOTTI (F.I.), relatore. Signor Presidente, colleghe e colleghi, la legislazione regionale in materia di comunità montane è ferma ormai al lontano 1975, quando venne approvata l'unica legge con la quale, tra l'altro, dopo numerosi anni dalla sua emanazione, veniva data attuazione alla legge numero 1102 del 1971, detta comunemente legge sulla montagna. Dopo oltre vent'anni, sulla base delle esperienze nel frattempo maturate e della nuova produzione legislativa nazionale, interessante anche le comunità montane o esplicitamente destinate ad esse, occorre procedere ad una nuova regolamentazione delle nostre comunità montane, per dare loro nuovo slancio ma anche maggiore aderenza alla realtà della montagna sarda e al mutato quadro di riferimento.

Le prospettive di riordino delle autonomie provinciali, in Sardegna, rendono peraltro necessario ripensare al ruolo che, nell'ambito della programmazione regionale, devono avere le comunità montane. Già con l'emanazione della legge 8 giugno 1990 numero 142, di riforma delle autonomie locali, si inizia una nuova fase nella legislazione che regola le comunità montane. Gli articoli 28 e 29 della legge numero 142 sono stati del tutto inattuati, almeno fino ad oggi, se si eccettua il tentativo effettuato nella scorsa legislatura con la presentazione di un disegno di legge, nonostante siano passati, dalla sua emanazione, ben sei anni. Il problema dello sviluppo economico e sociale della montagna, anche a livello nazionale, ha comportato l'esigenza di una rivisitazione delle norme che regolavano la materia, giungendo all'emanazione di una nuova normativa più attuale e moderna, in linea con le più recenti indicazioni e aspirazioni delle popolazioni che ancora sono presenti e vivono in quei territori, nonostante le difficoltà orografiche, di spopolamento (tema riportato alla cronaca dei giornali nel recente passato) ed economiche, che ne hanno lentamente spento la vitalità. Le grandi alluvioni che, anche recentemente, hanno devastato

larghe zone dell'Italia continentale, soprattutto nel Nord, sono uno dei risultati dell'abbandono e dell'incuria della montagna, intesa come un organismo dagli equilibri naturali estremamente delicati, i quali sono stati turbati nel corso degli anni. La montagna, se vissuta con i suoi ritmi, le sue peculiarità, le sue esigenze, può essere validamente difesa anche dai ricorrenti disastri che la penalizzano e la feriscono, come gli eventi particolari di carattere meteorologico o gli incendi, per indicare i due più importanti che in Sardegna trovano una grande diffusione.

Appunto in seguito a queste analisi, condotte a livello nazionale, è nata la nuova legge sulla montagna, la legge 31 gennaio 1994, numero 97; a livello regionale, qualche riflessione a proposito è stata fatta sul finire della scorsa legislatura, riflessione che - a parte il disegno di legge della Giunta regionale - ha dato solo, come risultato, l'inserimento nella legge regionale 22 luglio 1993, numero 31 (concernente norme sulla sostituzione del Presidente della Giunta regionale e sulla copertura assicurativa a favore degli Assessori regionali e sugli adempimenti conseguenti allo scioglimento degli organismi comprensoriali) dell'articolo 3, con il quale si è iniziata a prendere in considerazione l'opportunità di eliminare i comprensori, i quali - nati praticamente assieme alle comunità montane - avrebbero dovuto, integrandosi con esse, almeno nelle intenzioni del legislatore di allora, coprire l'intero territorio regionale per quanto riguarda l'individuazione di un nuovo, per allora, livello di programmazione diffusa sul territorio. Va da sé che questi enti non hanno lasciato rimpianti di sorta per le scarsissime prestazioni fornite, tranne, in alcuni casi, per gli amministratori che vi erano stati nominati.

Fu un primo passo dopo il quale sarebbe dovuta seguire, appunto, la riforma delle comunità montane. Nel 1995 il Consiglio regionale della Sardegna ha iniziato la riforma degli enti strumentali riducendo considerevolmente il numero degli amministratori di detti enti, ritenendo tale misura elemento di efficienza e di moralizzazione. La presente proposta di legge si muove su questa linea riducendo consistentemente la composizione delle assemblee e delle giunte delle comunità montane. Inoltre è giunto il momento di

chiudere, una volta per tutte, anche con quella forma di consociativismo obbligato, perché contenuto in legge, che si è rivelata la carenza politica più grave nel corso di questi anni nella gestione di questi enti, arrivando, in qualche caso a livello di vero e proprio malcostume, affinché a governare le comunità montane siano le maggioranze espresse dal voto popolare, e solo queste, lasciando alle minoranze elette il compito precipuo di stimolo e di controllo, anche severo se necessario. Per queste considerazioni si è ritenuto di dover proporre come grande novità da introdurre nella riforma delle comunità montane cioè l'elezione diretta, così come previsto dalla legge 25 marzo 1993, numero 81 per i Comuni. Con la presente proposta viene così superata integralmente la vecchia normativa, responsabilizzando direttamente il cittadino almeno nell'elezione degli organi di amministrazione della comunità montana, fino ad oggi frutto di trattative tra delegazioni partitiche, al chiuso delle stanze delle quali i cittadini sono sempre stati tenuti rigorosamente all'oscuro.

Passando all'esame del testo, all'articolo 1 vengono definite le finalità dell'intera proposta; con l'articolo 2 viene prevista una normativa più restrittiva e aderente ai nuovi principi della materia per la classificazione dei territori montani (pur lasciando ancora, almeno in parte, la vecchia classificazione che risulta però possibile attraverso una preliminare rilevazione a cura dell'Assessorato degli enti locali, finanze ed urbanistica); con l'articolo 3 si procede alla definizione della costituzione degli enti; con l'articolo 4 si dà attuazione alla normativa contenuta nell'articolo 29 della legge numero 142 del 1990; onde consentire l'adeguamento dei confini territoriali della comunità montana, a seguito di modifiche di confini di comuni che ne fanno parte, viene previsto il meccanismo di cui all'articolo 5; con l'articolo 6 si procede ad individuare i meccanismi per la predisposizione dei piani socio-economici e dei relativi piani di attuazione. L'articolo 7 prevede l'adozione dello statuto indicandone i contenuti, statuto che, in linea di massima, viene approvato con le modalità del successivo articolo 8, cui segue l'articolo 9 con la previsione dell'emanazione di specifici regolamenti che disciplinano la vita

stessa dell'ente.

Gli articoli dal 10 al 20 riguardano la definizione degli organi della Comunità montana, la loro composizione, i meccanismi elettorali, la sottoscrizione delle liste elettorali, le incompatibilità e la limitazione del numero dei mandati per il Presidente e i componenti la Giunta, oltre che i poteri e le competenze di questi due organi, fino alla regolamentazione della mozione di sfiducia, dell'attività ispettiva, dello scioglimento del Consiglio e dell'eventuale sospensione dei singoli consiglieri e delle incompatibilità.

Sono tutte norme, come detto, mutate dalla legge numero 81 del 1993, che riportano integralmente la comunità montana entro l'unico filone della legislazione sugli enti locali in genere. Con gli articoli che vanno dal 21 al 24 compreso si riportano le norme relative alla predisposizione del piano di sviluppo e delle sue *tranche* di attuazione. Gli articoli dal 25 al 30 compreso disciplinano alcune procedure, anche queste tratte dalla legislazione relativa agli enti locali, che riguardano la riorganizzazione dei servizi dei comuni che vengono a far parte della comunità montana, che si pone come ente di coordinamento, oltre che di iniziative. Nell'articolo 30 viene stabilita, come conseguenza logica di tutto l'impianto, l'applicazione delle norme della legge numero 142 del 1990, per quanto attiene i controlli degli atti, statuendo definitivamente, anche se già in essere, il controllo del competente comitato. Dall'articolo 31 in poi si hanno le norme transitorie e finali, nelle quali - articolo 33 - è prevista la riorganizzazione e la rielezione degli organi alla quale in questa prima fase di attuazione delle norme della proposta si provvede, fino alla naturale scadenza, con la vecchia norma di cui alla legge regionale numero 26 del 1975.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Falconi. Ne ha facoltà.

FALCONI (Progr. Fed.). Brevemente, signor Presidente e colleghi consiglieri, per esprimere apprezzamento su alcune parti della relazione testé fatta dal collega Bertolotti. Vi sono delle considerazioni condivisibili, e che io personalmente condivido, ciò nonostante intervengo

per chiedere, soprattutto al collega e al suo Gruppo, di rivedere la decisione di voler andare avanti nella discussione di questa legge per alcune ragioni che cercherò di esporre.

Chi mi conosce sa bene che io non voglio porre ostacoli a questa iniziativa, anzi riconosco l'urgenza dell'approvazione di questa legge; ciò nonostante io ritengo che, essendo questa una legge di riordino, una legge fondamentale, non possa essere discussa senza il necessario passaggio nella Commissione di merito. Non può essere approvata dall'Aula se non vi è l'audizione e il concerto con le organizzazioni che rappresentano le autonomie locali; su questa legge non c'è stata un'audizione dell'UNCCEM regionale, che rappresenta appunto tutte le attuali comunità montane, non c'è stata un'audizione dell'ANCI o dell'UPI. Quindi diciamo che non si può trattare una legge fondamentale in questo modo.

Certo, siamo consapevoli che la legge numero 1102 è datata 1971, siamo altresì consapevoli che la Regione sarda è in ritardo nel recepire la legge nazionale sulla montagna, la legge numero 97 del 1994, però qualcosa di nuovo si è sviluppato giusto qualche settimana fa in termini finanziari riguardo questa legge; su iniziativa dei parlamentari Cherchi e Soro, con un emendamento alla Camera, noi come Regione autonoma a Statuto speciale avremo diritto di accedere ai fondi della legge sulla montagna. Questo, fino a una settimana fa, non era possibile, e perciò diventava quasi inutile recepire la "97"; oggi ritengo che sia ulteriormente urgente andare avanti nell'elaborazione e nell'analisi di questa legge, però nei modi che ho già ricordato.

Nella proposta di legge sono contenute, come ho già detto, delle cose condivisibili, che vanno però coordinate. Anche questa è una legge di riforma e quindi vanno rivisti due aspetti fondamentali: il primo è il riordino istituzionale delle comunità montane, cioè l'allineamento ai dettati della "142", (su questo vi era anche una mia proposta di legge, ancora all'esame della Commissione, che può essere superata da una legge complessiva di riordino); il secondo aspetto, molto delicato, ancor di più qui in Sardegna, è quello del riordino territoriale. Si devono stabilire i criteri di classificazione delle zone montane in base

ai quali considerare la montagna in Sardegna. Se si applicano le altimetrie previste dalla Comunità Europea rischiamo di creare comunità montana Fonni, Desulo e qualche altro paese, e di escludere, per esempio, Aritzo e sicuramente il Sarrabus-Gerrei. Io, che vengo davvero dalla montagna, sono dell'avviso di rivedere questo criterio proprio alla luce della morfologia della Sardegna, perché anche il Sarrabus-Gerrei è montagna in Sardegna, ma anche su questi aspetti è necessario un coinvolgimento degli enti interessati.

Quindi chiedo un'ulteriore riflessione al collega Bertolotti, e al suo Gruppo, affinché egli stesso chieda il rinvio in Commissione di questa proposta di legge, in modo da poter avviare questa serie di confronti necessari per una legge così importante.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Bonesu. Ne ha facoltà.

BONESU (P.S.d'Az.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge Bertolotti è stata presentata il 6 novembre 1995. Credo che sia un dato che debba far riflettere sui tempi lunghi che questo Consiglio ha. In Commissione non è stato possibile affrontare l'argomento perché altre proposte avevano sicuramente priorità oggettiva. Però questa proposta affronta il problema fondamentale dell'organizzazione del territorio e dei rapporti fra enti locali e Regione in Sardegna.

Credo che la proposta risenta del fatto che è stata presentata due anni fa; è una proposta che mi sembra tenga conto del dibattito così come si era sviluppato due anni fa, cioè vede la necessità di una riforma delle comunità montane, ridefinendo il ruolo stesso di montagna, i modi di intervento, cercando di uscire fuori dallo schema di comunità montana come ente inutile e anzi dannoso, schema che ormai ha informato di sé tutte le amministrazioni comunali e l'opinione pubblica dell'Isola.

Chiaramente, in quest'ottica, la proposta ha sufficienti lati positivi, per esempio ristruttura le comunità prevedendo, fra l'altro, l'elezione diretta che può rappresentare un momento di avanzamento e di legame col territorio. Oggi le comuni-

tà montane sono molto spesso una cassa di compensazione fra i comuni, un luogo di trattativa continua. C'è stata una comunità montana che doveva acquistare dei palchi per pubblici spettacoli, era costituita da otto comuni e ha acquistato otto palchi. Questo per dimostrare che funzionano molto poco come comunità, ma per dividere i fondi tra i comuni funzionano fin troppo.

Detto questo però mi corre l'obbligo di intervenire riproponendo in Aula alcune questioni discusse e non risolte in Prima Commissione, e di cui chiaramente questa proposta non tiene conto. In Sardegna, al di là delle zone montane, anche se ridefinite, abbiamo una realtà di piccoli comuni che non sono in grado di assicurare servizi ai propri cittadini, non sono in grado di essere organi di decentramento regionale, non hanno una dimensione tale da potersi definire enti che possano fare sul serio gli interessi della comunità; cioè abbiamo una serie di comuni polvere, comuni al di sotto dei 1000 abitanti, molto spesso al di sotto dei 500 abitanti, o addirittura con 120 abitanti. In Sardegna, vi è quindi da affrontare, ma con un'ottica diversa da quella della "142", il problema delle unioni dei comuni, senza pensare però di far scomparire i comuni. I nostri comuni hanno una storia millenaria, sono fortemente sentiti dalle comunità, non è ipotizzabile una loro soppressione, la quale per altro fu realizzata da altro regime con risultati disastrosi tanto che quasi tutti i comuni accorpati poi si sono scorporati.

E' una situazione quindi che ha posto la Prima Commissione davanti alla necessità di un approfondimento sotto questo profilo, perché se operiamo un riordino del territorio basandoci su unioni di comuni indipendentemente dalla loro ubicazione, in montagna o in pianura, occorre ri-affrontare anche il problema della competenza delle comunità montane, che diventerebbero unioni di comuni aventi tra i loro compiti anche quello dell'applicazione della normativa speciale per la montagna; per cui non vi sarebbe, come tipo di organizzazione, differenza fra le unioni dei comuni costituiti in pianura o in montagna, ci sarebbe semmai un'ulteriore attribuzione di compiti. Questo ovviamente se la discussione che è in corso porterà a questa soluzione. In quest'ottica chiaramente una proposta di legge che ristrutturi

le comunità montane, anche molto pregevole, viene ad essere un'anticipazione di decisioni che, senza un adeguato dibattito, può sembrare inopportuna, per cui io spero che, in quest'Aula, il dibattito su questa proposta indichi se si deve procedere a una ristrutturazione complessiva degli enti locali in Sardegna, o limitata alle comunità montane, sulla base di schemi che comunque oggi appaiono superati. Faccio presente, tra l'altro, che in Prima Commissione è pendente una proposta di iniziativa del consigliere Falconi, avente carattere di provvedimento urgente, che tende a un intervento immediato sulle comunità montane per evitare alcune situazioni che le penalizzano, mentre la proposta Bertolotti prefigura chiaramente un assetto più duraturo, sul quale credo che il Consiglio debba riflettere.

Per cui invito i colleghi a esprimere la loro opinione su un tema che è sicuramente importante, e complesso e che, a mio parere, necessita di un quadro di riferimento più generale.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Masala. Ne ha facoltà.

MASALA (A.N.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa proposta di legge, come ricordava poc'anzi l'onorevole Bonesu, è stata presentata il 6 novembre 1995 e giunge in Aula ai sensi dell'articolo 100 del Regolamento, quindi è assolutamente priva di istruttoria e naturalmente pone i componenti di quest'Aula di fronte al grosso problema di quale atteggiamento assumere nei suoi confronti. Non è certamente da ascrivere a demerito del proponente se una proposta presentata nel novembre 1995 può giungere in Aula soltanto ricorrendo all'articolo 100 del Regolamento, anzi al merito del proponente va senz'altro ascritto l'impianto generale della legge, perché non vi è dubbio che le comunità montane, sotto il profilo organizzativo, sono senz'altro anacronistiche. Come giustamente rilevato nella relazione, esse sono governate da un consociativismo legale mentre è giusto ed indispensabile che il diritto a governare le comunità montane sia riconosciuto alle maggioranze e non a una commistione di maggioranze e di minoranze eterogenee. Altro pregio è senz'altro il recepimento di poteri che la "142" ha assegnato alle comunità montane in tutto il resto del territorio nazionale. Soltanto in Sardegna ci continuiamo ad attardare nel recepimento di questi principi. Infine, altro merito e non di poco conto, è l'adeguamento del sistema di rappresentanza delle comunità montane a quello dei comuni e delle province, con il recepimento dei principi della legge numero 81 del 1993 sull'elezione diretta.

Questa proposta di legge non merita di subire la sorte del non passaggio all'esame degli articoli, magari a questo si potrà giungere qualora manchi un adeguato approfondimento; essa deve necessariamente essere esaminata, approfondita, e magari, in quest'Aula, adeguata eventualmente alle modifiche che anche sulla "142" sono intervenute. Circa la situazione particolare della Sardegna, avvalendosi anche delle potestà che ci derivano dalla legge numero 2 del 1993, e riflettendo, diciamo così, su tutte le nostre esigenze, l'Aula eventualmente potrebbe concorrere a migliorare il testo, se necessario, e adeguarlo alla nuova legislazione, se lo ritiene opportuno, o modificarne eventualmente gli indirizzi. Non so se il proponente sia d'accordo a tenere aperta la discussione generale, Regolamento consiliare consentendo, per dare la possibilità ai vari Gruppi di intervenire eventualmente su questa proposta di legge, sapendo che il Regolamento ci vieta il suo rinvio in Commissione. Però, andando alla sostanza e superando i formalismi regolamentari, io penso che sia pure in modo surrettizio questa possibilità di intervenire sul testo legislativo possa essere ancora garantita, anche se non so quale sia la modalità per poter ottenere questo risultato. Credo che dispiacerebbe non solo a me, ma anche ad altri, d'altra parte gli interventi che mi hanno preceduto sono sulla stessa linea, se si dovesse sospendere l'esame dell'articolato solamente perché è mancata l'istruttoria, e non certamente per colpa del proponente.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Salvatore Sanna. Ne ha facoltà.

SANNA SALVATORE (Progr. Fed.). Signor Presidente, intervengo molto brevemente perché le motivazioni addotte negli interventi

che mi hanno preceduto hanno già spiegato anche la situazione dei lavori in prima Commissione. Anch'io personalmente chiedo al collega Bertolotti di pronunciarsi in merito a questo provvedimento, perché a mio avviso ci sono le condizioni (riportando la discussione in Commissione per le questioni anche di carattere tecnico e politico, illustrate sia da Masala che da Bonesu) per arrivare ad un testo più rispondente a un progetto organico di ridefinizione di ruoli, competenze, funzioni e assetti territoriali degli enti locali in Sardegna, in rapporto tra loro e con la Regione. C'è una discussione profonda su questi temi, e il fatto che il Consiglio regionale abbia approvato la legge sulle procedure per l'istituzione di nuove province, per esempio, riapre anche una questione di assetti territoriali che in un qualche modo vanno a confliggere con l'attuale delimitazione territoriale delle comunità montane o con quegli assetti differenti che potrebbero scaturire dall'accorpamento delle comunità montane o dall'uscita dalle attuali comunità montane di città come Olbia e Quartu. Questo è un primo problema.

Il secondo problema riguarda i compiti e le funzioni. Sappiamo tutti che alle attuali comunità montane spetta un compito importante in relazione alla programmazione, anche con una partecipazione alla programmazione regionale, funzione attribuita appunto dalla legge regionale numero 26. Io ho detto diverse volte anche in quest'Aula che le comunità montane, data la loro esperienza, hanno avuto due risultati molto positivi in Sardegna; il primo risultato è che, comunque per la prima volta, i comuni hanno lavorato, discusso, compiuto scelte, sempre assieme; il secondo è che, per la prima volta, anche i comuni si sono sentiti partecipi di un progetto più complesso che riguardava in un qualche modo il livello di programmazione superiore, e con la partecipazione alla redazione del piano socio-economico di sviluppo si è introdotta una nuova cultura che prima i comuni non avevano nel modo più assoluto.

Oggi le comunità montane non hanno più questi compiti, i quali sono stati trasferiti per legge alle province, che ancora non hanno iniziato ad assolverli e gli effetti disastrosi li abbiamo visti tutti quanti quando le province, per esempio,

hanno dovuto gestire i piani integrati d'area.

Allora, oggi le comunità montane hanno ancora un senso e un ruolo in Sardegna? Secondo me, sì, e sono d'accordo anche i colleghi che mi hanno preceduto; ma li dobbiamo definire tutti quanti assieme, come Consiglio regionale, senza distinzione di ruoli tra maggioranza e opposizione, perché si tratta di una riforma importante che non può, assolutamente, in alcun modo prevedere separazioni nette di responsabilità, e in secondo luogo la riforma va concertata con il sistema delle autonomie. Badate, non sto parlando dell'UNCCEM, non sto parlando della rappresentanza sindacale delle comunità montane; sto parlando del sistema delle autonomie nel suo complesso, perché il riordino delle comunità montane è un punto che non interessa soltanto le comunità montane, interessa tutta la collettività. Dotarsi di uno strumento importante e assegnargli funzioni, compiti e ruoli precisi è una questione che richiede una discussione e un approfondimento collegati anche alla contestuale discussione di altri provvedimenti di legge che stanno seguendo il loro iter in Commissione..

Alla luce di queste cose io credo di poter chiedere al collega Bertolotti, o meglio al Consiglio, perché probabilmente il collega Bertolotti non potrà neanche dire più niente al punto in cui siamo arrivati, una riflessione perché proceduralmente si individui una qualche strada che consenta di approfondire la riflessione su questo argomento, senza perciò rinviare *sine die* l'esame del provvedimento stesso. Ove ciò non fosse possibile, badate, io personalmente, chiederò che venga espresso un voto negativo sul passaggio all'esame degli articoli.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Bertolotti. Ne ha facoltà.

BERTOLOTTI (F.I.). Rispondo volentieri alle sollecitazioni, facendo alcune brevi riflessioni. La prima: questo Consiglio, nell'ottica di voler proporre di riformare tutto, mi pare si stia lentamente impantanando e stia fallendo in una legislatura che finirà per passare alla storia per la mancanza assoluta di riforme. Le proposte di riforme globali, in una democrazia parlamen-

tare, incontrano qualche difficoltà; perché se è vero che il detto popolare dice "*centu concas, centu berritas*", in questo Consiglio regionale "*ottanta concas, ottanta berritas*".

Le riforme cosiddette globali si addicono più a regimi totalitari, dove uno comanda e decide di far fuori i *Kulaki* perché deve dare la terra ai contadini, che ad un apparato e ad un sistema democratico nel vero senso della parola. Io invece sono uno di quelli convinti che le grandi riforme si costruiscono dalle piccole cose, si avviino con l'affrontare singoli problemi, con trovare soluzioni per i singoli problemi e che poi il quadro generale derivi dalla risoluzione di tanti singoli problemi. Si tratta di un punto di vista sul processo di riforma diametralmente opposto a quello espresso negli ultimi interventi. Si è detto che è meglio non discutere e approvare in questo momento la legge sulle comunità montane perché stiamo pensando a istituire consorzi di comuni, unioni di comuni, ma stiamo parlando di cose diverse; i consorzi di comuni e le unioni di comuni sono come le attuali comunità montane, cioè unioni fra amministrazioni comunali che nominano i loro rappresentanti; anch'essi, come le comunità montane, sono la causa di tutti i mali in riferimento ai rapporti politici, alle decisioni, alla mancata programmazione vedi il caso clamoroso degli otto parchi per otto comuni.

Lo spirito di questa legge vuole invece superare questo aspetto; vuole costituire enti istituzionali, con competenze precise su alcune materie, direttamente legittimati dai cittadini, in un quadro normativo di avanzamento della democrazia che ha già portato all'elezione diretta dei sindaci, al rapporto diretto tra cittadini e parlamentari nei collegi uninominali. Prima o poi, anche questo Consiglio si dovrà confrontarsi con gli stessi principi sulle riforme elettorali, proprio per accogliere quelle modifiche del sistema elettorale che consentano un rapporto diverso con i cittadini.

Certo, io sono d'accordo sul fatto che disegni e progetti di legge che prevedono riforme così ampie, abbiano bisogno di maggiori riflessioni;

ritengo che possa essere anche accolta la proposta di non chiudere oggi la discussione generale, quindi di non proporre il passaggio all'esame degli articoli, prevedendo però un termine di tempo, quello che si reputa necessario, per consentire ai Gruppi di approfondire i problemi per proporre eventualmente emendamenti migliorativi e trovare soluzioni alternative. Ovviamente, il termine di tempo non può essere *sine die*. Credo che il dibattito sulle comunità montane e sulle autonomie locali sia abbondantemente sviluppato nei Gruppi, per cui ritengo che il termine, da prevedere non troppo elevato, possa consentire loro di formulare questi emendamenti, così come eventualmente anche alla Giunta, e quindi di consentire che in Aula si sviluppi una discussione produttiva, che ci serva ad utilizzare il nostro tempo, che oggi abbiamo sprecato in grande misura, su dieci punti in discussione all'ordine del giorno solo due non sono stati rinviati ulteriormente; tutto ciò mentre la Sardegna aspetta. In conclusione, poiché mi pare che non ci siano altri argomenti pronti da portare alla discussione del Consiglio regionale, in quanto le Commissioni non hanno ancora esitato progetti di legge, concordo con la proposta di sottoporre ad ulteriore riflessione questo provvedimento, in modo che, fra una settimana o dieci giorni, si possa riprenderne la discussione ed approvarlo.

PRESIDENTE. Mi pare che si possa raccogliere quest'ultima indicazione, cioè lasciare inserito l'argomento all'ordine del giorno, naturalmente della prossima tornata di lavori consiliari. I lavori del Consiglio riprenderanno questo pomeriggio alle ore 16 e 45.

Ora convoco una breve Conferenza dei Presidenti di Gruppo.

La seduta è tolta alle ore 13 e 28.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio f.f.

Dott. Antonio Dessì
